

TORNATA DEL 2 GIUGNO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione ed approvazione del bilancio attivo per l'anno 1854 — Categoria 14, Centesimi di sovrimposta sulle contribuzioni dirette, ecc. — Parlano i deputati Zirio, Guglianetti, Depretis, Isola, Di Revel, relatore, ed il ministro delle finanze — Approvazione delle categorie dalla 15 alla 23 — Osservazioni dei deputati Pugioni e Falqui-Pes sulla categoria 24, e risposte del ministro — Approvazione delle categorie dalla 24 alla 28 — Osservazioni del ministro e dei deputati Di Revel, relatore, Mellana e Zirio sulla categoria 29, Telegraf — Approvazione di quella categoria — Mozione del deputato Menabrea sulla categoria 30, Rendite demaniali — Osservazioni dei deputati Di Revel, Mellana, Lanza, Depretis e del ministro — Si rinvia la questione — Approvazione delle categorie 30, 31 e 32 — Istanze dei deputati Di Revel e Valerio sulla categoria 33, Lotto — Risposte del ministro — Approvazione delle categorie dalla 33 alla 41. — Domanda del deputato Botta in proposito della categoria 42, Strade ferrate — Risposte del ministro, e parole del deputato Borella — Approvazione delle categorie dalla 42 alla 64 ultima e dell'intera somma.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

AIBENTI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima seduta, il quale, posto ai voti, è approvato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO ATTIVO PER L'ANNO 1854.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione intorno al bilancio attivo per 1854.

La discussione è rimasta alla categoria 14.

L'onorevole Zirio ha facoltà di parlare.

ZIRIO. Ieri ho domandato la parola per aggiungere qualche osservazione alle già fatte dall'onorevole relatore della Commissione relativamente ai cinque centesimi che si percepiscono dai contribuenti a causa dell'avviso di pagamento che suolsi intimar loro per le contribuzioni dirette.

Io credo che in questa faccenda nulla abbiano da fare le finanze, e che non sia necessaria quella molteplicità di registri e di mandati di cui ha parlato il signor presidente del Consiglio.

L'istruzione del primo aprile 1826, all'articolo 119 e seguenti, stabilisce che gli esattori sono obbligati a provvedere di proprio gli stampati per tali avvisi, e che non hanno diritto a rimborso per tale spesa; la legge tanto è severa per questo punto, che giunge fino a dichiarare concussionari gli esattori i quali si facessero rimborsare dai contribuenti una spesa siffatta.

La stessa legge vuole altresì che i cinque centesimi siano distribuiti dietro un conto che l'esattore è in obbligo di fare egli stesso dopo l'emissione di questi avvisi, di rimmetterlo al sindaco, il quale lo verifica col confronto dei registri o ruoli dei contribuenti, e, fatta questa verifica, i cinque centesimi sono poi retribuiti dagli stessi esattori ai messi comunali dalla legge esclusivamente incaricati di una tale intima-

zione. Io però posso assicurare la Camera che non tutti gli esattori seguono questa norma; potrei indicare alcune località in cui gli avvisi sono intimati non già dai messi del comune,

ma da altre persone, colle quali poi l'esattore s'intende e patteggia sulla mercede delle intimazioni medesime, e certamente senza suo scapito, senza punto curarsi di presentare il conto al sindaco e sottomettersi alle altre formalità dalla legge volute.

La Camera da ciò scorge che con questo metodo illegale è interesse degli esattori di moltiplicare gli avvisi; e tanto è vero che non se ne manda un solo per uno stesso articolo, ma molti; anzi vi sono luoghi in cui gli esattori mandano tanti avvisi quanti sono gli articoli di *tassa diretta* di cadun contribuente. Questo biasimevole sistema torna in sommo aggravio dei contribuenti stessi, e mi pare che la pubblicazione di un semplice avviso che fosse a tal uopo diramato dal sindaco di ciascun comune per affissione all'albo pretorio potrebbe bastare per diffidare i contribuenti a pagare la quota dovuta.

Un altro abuso suolsi anche praticare dagli esattori per maggiore spaccio di avvisi, e questo è che ricusano persino di ricevere le quote di contribuzione dopo la pubblicazione dei ruoli, se prima gli avvisi stessi non sono intimati.

Sotto questo rapporto adunque io inclinerei ad approvare la proposta del relatore della Commissione, vale a dire che per mettere in mora i contribuenti possa bastare un diffidamento fatto pubblicare dal sindaco nel modo suenunciato.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Come l'onorevole preopinante opportunamente avvertiva, le finanze non hanno che un interesse indiretto nell'attuale questione; imperocchè quello che ad esse importa si è che i contribuenti sappiano in tempo quali somme debbono pagare. Sinora si è creduto essere necessario che i medesimi fossero avvertiti mediante un avviso da trasmettersi alle loro case, in guisa che non possono essere astretti a pagare le imposte, ove non abbiano ricevuto un preventivo avviso a casa loro.

Io credo che per avventura si potrebbe modificare la legge e dichiarare che un avviso pubblicato dal sindaco, e ripetuto una o due volte, bastasse per mettere in mora in certo modo i contribuenti. Ma, quando ciò fosse, si richiederebbe una legge, perchè non sarebbe in facoltà del Ministero di dichiarare soppressi gli avvisi e di stabilire che abbia a reputarsi

all'uopo bastevole la pubblicazione di un manifesto del sindaco.

Vi sarebbe un altro sistema, a mio parere, ed è quello a cui accennava l'onorevole relatore; si potrebbero, cioè, incaricare i comuni della distribuzione di questi avvisi. In principio io sarei assai disposto ad accogliere questa proposta, che renderebbe più facili anche le operazioni fiscali, giacchè l'esattore non si vedrebbe più obbligato a verificare se questi avvisi siano stati veramente portati, nè dovrebbe più liquidare lo stipendio che si deve corrispondere a chi viene incaricato di questa distribuzione. Ma io temo in primo luogo che i comuni abbiano a tenersi poco soddisfatti di questo regalo che loro si vorrebbe fare imponendo ad essi quest'obbligo; in secondo luogo temo che i comuni, a fronte di questo nuovo aggravio, non si curino di adempiere al dovere che loro si imporrebbe.

In ora vi è una garanzia che la prescrizione della legge sarà eseguita, vi è una garanzia che gli avvisi saranno distribuiti a domicilio, perchè la persona incaricata di questa distribuzione riceve uno stipendio in proporzione degli avvisi distribuiti; quando s'incaricasse il comune di quest'incombenza, esso forse tratterebbe con un individuo e non si avrebbe più la stessa garanzia.

Io però non disconosco che vi è su questo argomento qualche cosa da fare, perchè, essendosi pur troppo moltiplicate le imposte dirette, si sono moltiplicati anche gli avvisi; e perciò il corresponsivo, che era forse necessario quando non si trattava che degli avvisi per l'imposta prediale, può riuscire soverchio, ora che quasi contemporaneamente si possono distribuire gli avvisi della prediale e quelli delle altre tasse dirette. Ma prima di arrivare ad una radicale riforma, io reputerei più prudente consiglio di prendere in serio esame questa questione sotto due punti di vista: primo, se convenga incaricare in modo assoluto i comuni di questa distribuzione; in secondo luogo se convenga, sia incaricando i comuni, che lasciando il sistema attuale, ridurre la tassa che corrisponde a questi messi, in vista appunto della maggior quantità di avvisi distribuiti. Finalmente vi sarebbe ancora la questione, la quale è in certo modo pregiudiziale, di vedere se converrebbe riformare radicalmente il sistema, sostituendo certi manifesti agli avvisi individuali. Ma io pregherei la Camera a volere, prima di addivenire ad una risoluzione definitiva, studiare alquanto questa questione, che, lo dico schiettamente, in mezzo a tante altre questioni, di cui ha dovuto occuparsi l'amministrazione delle finanze, e specialmente quella delle contribuzioni dirette, questa sinora non è stata oggetto di studi speciali. Ora che questa questione è stata sollevata, ora che la Commissione del bilancio ha richiamato l'attenzione della Camera e del Ministero su questo argomento, se ne farà un maturo esame, e nella prossima Sessione si presenterà una disposizione o legislativa o semplicemente fiscale, che possa migliorare questo ramo di servizio. Ma una riforma radicale a metà dell'anno, appunto mentre si sta attivando la riscossione delle imposte, potrebbe portare qualche pregiudizio al regolare andamento del servizio. Io perciò pregherei la Camera a rimandare anche questa questione, che non è stata per parte del Ministero abbastanza studiata, al bilancio del 1855.

PRESIDENTE. Il deputato Guglianetti ha la parola.

GUGLIANETTI. Io intendo dare alcune spiegazioni di fatto sulla questione attuale, poichè pare non in tutti i paesi si segua la stessa norma. Riguardo ai comuni che io conosco, l'avviso è spedito e fatto stampare per cura ed a spese dell'esattore, il quale, quando ne ha preparato un certo numero,

li manda in fascio al sindaco del comune; questi li fa distribuire a domicilio, ed il prezzo di 5 centesimi per ciascuno di detti avvisi è ritirato dall'esattore insieme all'imposta.

Io poi non posso assicurare che il messo non riceva nulla, e che questo prezzo vada tutto nelle mani dell'esattore. Quello che è certo si è che molte sono le lagnanze fatte non dai soli privati, ma anche dai Consigli comunali.

So di un comune che con atto speciale reclamò espressamente presso l'intendente generale di Novara; non so se ciò sia giunto a cognizione del signor ministro, ma posso assicurarlo che un comune credette di dover reclamare contro quest'abuso.

Dico abuso, perchè, se l'avviso fosse spedito una volta sola per tutte le contribuzioni dovute da un individuo, poco sarebbe il danno; ma gli esattori hanno trovato un metodo quanto utile per loro, altrettanto gravoso per i contribuenti.

Essi fanno stampare gli avvisi in modo che su ciascuno di essi siano indicate tutte le imposte, cioè la contribuzione prediale, la tassa personale e la mobiliare, la tassa pel medico, pel livello o censo comunale, per la verifica dei pesi e misure, per le licenze d'esercizio di osteria, per fitto di boschi, ecc., ma tutte queste diverse linee a stampa non si riempiono tutte in una volta, non si manda un solo avviso per tutte le imposte che taluno debba pagare, ma si manda oggi l'avviso per la prediale, domani per la personale e mobiliare, poi un altro per la tassa pel medico, quindi un altro per la verifica dei pesi e misure, e per ciascuno di questi avvisi si riscuotono i cinque centesimi.

Soventi volte mi occorre di vedere in mano di contribuenti alcuni avvisi, ad esempio, per un pagamento di 10 o 20 centesimi d'imposta; ora, se a questo contributo si paragona l'inevitabile prezzo dell'avviso dell'esattore, si vede che corrisponde alla metà od al terzo della tassa medesima.

Ciò non è conforme ai principii di giustizia distributiva nel riparto delle imposte; e perciò voterò qualunque proposta che renderà gratuito siffatto biglietto d'avviso e farà cessare l'abuso.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Quanto ha detto l'onorevole Guglianetti sul modo con cui questi avvisi si distribuiscono è perfettamente conforme a quanto si pratica in tutte le provincie dello Stato; ma citò un fatto il quale credo si verifichi in poche località, quello cioè che gli avvisi, dopo essere stati consegnati al sindaco e da questi spediti a domicilio per mezzo del messo o serviente del comune, l'esattore ritenga per sé il diritto.

GUGLIANETTI. Sì.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ebbene, se questo si è fatto, l'esattore ha commesso un abuso gravissimo, e se fosse stato denunciato sarebbe stato immediatamente sospeso dal suo impiego.

Io sono stupito che i signori sindaci, nel cui comune accade un simile inconveniente, non abbiano curato l'interesse, come era loro dovere, dei loro amministrati, denunciando l'esattore il quale si è reso colpevole di peculato. Ma io posso assicurare la Camera che per la massima parte dei comuni questi cinque centesimi formano un supplemento di paga a questi messi che sono in media poco bene retribuiti. Se altrimenti avesse luogo, lo ripeto, basterebbe una denuncia per far cessare ogni abuso.

DEPRETIS. Io non farò che brevi osservazioni sulla prima delle questioni accennate dalla Commissione, cioè sulla somma che è calcolata nell'attivo del bilancio di un milione e 440 mila lire per le spese di riscossione. Questa rendita deve, a mio avviso, essere considerata come una rendita d'ordine, e

dovrebbe rappresentare esattamente la categoria 41, se non erro, del bilancio delle finanze; veggio invece che non rappresenta le spese di riscossione che figurano in quella categoria che per le tre quarte parti della somma, mentre per una quarta parte è una vera imposta.

La spesa di riscossione si limita a 850 mila lire, che è lo stipendio degli esattori dei comuni di terraferma; alla quale somma deve aggiungersi l'altra spesa di 100 mila lire per lo stipendio degli esattori della Sardegna, somma che non so nemmeno se corrisponda alla vera, e 70 mila lire per la spesa di stampa dei ruoli. Calcolando adunque un'imposta addizionale di tre centesimi, e non di quattro, come ha calcolato il Ministero, abbiamo ancora un margine di 80 mila lire.

Qui si è osservato dalla Commissione e più dal signor ministro che nelle imposte di quotità vi sono delle quote inesigibili che sopraggiungono, e per le quali si è dovuto bilanciare nel passivo del bilancio una somma di 100 mila lire per sopperire al disavanzo che ne deriva; la quale somma sarà forse neppure sufficiente. Ma io osserverò che questo non sarà un argomento per aumentare tutte indistintamente le contribuzioni dirette, come vuol fare il Ministero. È nella natura delle imposte di quotità che vi debbano essere delle perdite o delle variazioni; ma queste perdite non danno punto diritto ad aumentare le imposte stesse per far sì che queste perdite vengano colmate.

Io non ebbi campo di dare una scorsa, come avrei voluto, a tutte le leggi d'imposta contemplate in questa categoria; ma, se ben mi ricordo, vi è nelle nuove leggi d'imposta una disposizione che stabilisce che nel passivo del bilancio deve essere ogni anno stanziata una somma, onde appunto far fronte alle quote che non si possono esigere.

D'altra parte, dato anche che si dovesse non solo stanziare una somma nel passivo, ma stabilire una sovrimposta a pareggio nell'attivo, cioè iscrivere come una rendita d'ordine la somma che rappresenta la perdita annuale che si verifica nelle imposte di quotità, io non so per che motivo questa spesa si dovrebbe far sopportare a tutte indistintamente le imposte che sono contemplate in questa categoria, e fra le altre all'imposta prediale.

Se l'imposta sui fabbricati, l'imposta personale-mobiliare, la tassa sulle patenti e le altre contemplate in questa categoria vanno soggette in fin d'esercizio ad una perdita, e vi si voglia sopperire con una sovrimposta, la si stabilisca su quelle stesse imposte di quotità, ma non si venga a colpire, come nel caso attuale, per la massima parte della somma la contribuzione prediale.

Io sono d'accordo col signor ministro che la contribuzione prediale nel nostro paese non può considerarsi nel suo complesso troppo grave; io credo che sia suscettibile di un aumento; ma il male si è che l'imposta è troppo inegualmente ripartita.

Ora, che cosa si viene a fare con questi centesimi di sovrimposta? Non si viene che ad accrescere sempre più l'ingiustizia a danno dei paesi dove appunto l'imposta prediale è troppo gravosa in confronto dei redditi dei beni che ne sono colpiti.

Io non verrò a proporre alla Camera di cancellare dal bilancio attivo questa imposta, e quindi di togliere al Ministero questa autorizzazione di esigere questi quattro centesimi di sovrimposta sulle contribuzioni dirette; trattandosi di un esercizio già cominciato, colle disposizioni che io posso supporre nella Camera, mi persuado facilmente che sarebbe tempo gettato, e null'altro; ma credo che, per lo meno, su questo fondo che rileva a 360 mila lire, si deve far fronte

alle spese per gli avvisi ai contribuenti, come propone la Commissione. La quale spesa degli avvisi, mi permetta la Camera di osservarle che costituisce una vera e flagrante ingiustizia.

Per coloro che pagano un'imposta alquanto rilevante è una spesa che non merita di essere rimarcata, ma per le piccole fortune questi cinque centesimi degli avvisi ripetuti tre o quattro volte costituiscono talora una somma che sta in una proporzione rimarchevole coll'imposta pagata dal contribuente.

Io credo che la Camera dovrebbe sollevare i contribuenti di questi cinque centesimi delle spese di avviso.

Nei paesi che conosco questa spesa è fatta dagli esattori, i quali la riscuotono dai contribuenti insieme alle contribuzioni; non mi risulta precisamente che tutto l'ammontare si riservi in tutti i casi a favore dei messi comunali; dubito che qualche volta avvengano delle transazioni tra gli esattori ed i messi comunali; talora l'incarico di portare questi avvisi è affidato non al messo comunale, ma ad altri. Ad ogni modo si potrebbe corrispondere agli esattori, per quest'anno, il corrispettivo delle spese, che non possono essere gravi, e per l'avvenire bisognerebbe assegnare un corrispettivo ai comuni e rimettersene per la spedizione ai municipi.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Isola.

ISOLA. Io aveva chiesto la parola per fare una proposta in ordine alla questione che si discute in ora, cioè alla spesa dei biglietti d'avviso, ma nella quale sono stato prevenuto da quanto disse l'onorevole signor ministro delle finanze. Se guardiamo la questione dal lato dell'interesse pecuniario dei contribuenti, certo che questa spesa è un gravame che si sopporta fuori della legge e che, se individualmente è tenue, nella massa però dei contribuenti può formare una somma considerevole; questo è un danaro che loro si toglie senza che la legge lo autorizzi, ma se dall'altra parte consideriamo l'oggetto di questa spesa ed anche l'interesse degli stessi contribuenti, troviamo che realmente è utile che essi paghino la spesa degli avvisi, perchè così si rende meno frequente il caso in cui, per dimenticanza o per altro motivo, essi si trovino in ritardo nel pagamento della loro quota di contribuzione, e quindi siano esposti a multe o ad atti esecutivi o compulsivi. Io proporrei pertanto che, ove la Camera voglia occuparsi sin d'ora di quest'opera, non adotti la proposta dell'onorevole signor ministro delle finanze, di studiare poi un progetto di transazione sul modo di mandare questi avvisi ai contribuenti; io proporrei che si mantenesse per ora il sistema degli avvisi, riducendone la spesa a tre centesimi (No! no! *alla sinistra*), tassa che io credo più che sufficiente per coprire la spesa materiale della carta, della stampa e della spedizione di questi avvisi.

Quanto alla carta ed alla stampa, questi piccoli avvisi costano, in massa, pochissimo; credo che si potrebbero calcolare tutt'al più ad un centesimo; gli altri due centesimi poi sono più che sufficienti per la distribuzione, perchè le persone incaricate di essa ne distribuiscono moltissimi in un giorno, specialmente nelle città dove avvi la maggior massa dei contribuenti. In questo modo si verrebbe a conciliare la vista della maggiore economia a vantaggio dei contribuenti, col loro interesse, e direi quasi utilità ad avere siffatti avvisi; con che però venisse prescritto non potersi caricare che la spesa d'un unico avviso per tutti gli articoli di contribuzione dovuti da ciascun individuo, e così si allontanerebbe il ben singolare abuso di moltiplicazione d'avvisi e d'altrettanta ripetizione di spesa denunciata dall'onorevole Guglianetti.

DI REVEL, relatore. Mi limiterò a recapitolare le que-

stioni che vennero mosse e le proposizioni della Commissione del bilancio colle modificazioni a cui forse si potrebbe far luogo dopo le discussioni insorte. Tre questioni erano sollevate nella relazione della Commissione del bilancio; la prima era se si dovesse continuare a lasciar percepire quattro centesimi in addizione all'imposta per tener luogo delle spese di riscossione e di stampa dei ruoli. La Commissione faceva osservare che questi quattro centesimi producono una somma di 1,440,000 lire, che la spesa per la stampa e la retribuzione degli esattori non ascendeva che ad un milione, che vi era conseguentemente un margine di 440,000 lire; che però, siccome nel bilancio passivo era stanziata una somma di lire 100,000 per far luogo al rimborso delle quote inesigibili, tre centesimi non sarebbero sufficienti, perchè non produrrebbero in complesso che 80,000 lire.

Conchiudeva la Commissione che si poteva, stante la strettezza dell'erario, continuare a percepire i quattro centesimi, ed in questa sentenza convenne pur anche uno dei preopinanti, che disse non essere per quest'anno il caso di rimborsare la quota di questi quattro centesimi per cotesto oggetto.

L'altra questione era quella di indagare se si dovesse continuare la percezione dei 5 centesimi pel ricapito degli avvisi che si distribuiscono dagli esattori.

La Commissione osservò che la legge metteva a carico degli esattori la spesa della stampa degli avvisi, e dava al latore di essi il diritto di percepire 5 centesimi, i quali si riscuotevano poi dall'esattore allorchè il contribuente pagava la sua quota. La Commissione avvertiva che non era ben chiarito se il prodotto dei 5 centesimi andava a beneficio del latore degli avvisi, ovvero a quello dell'esattore, oppure anche di tutti due.

Dalla discussione che ebbe luogo in questa Camera si rileva che realmente ciò non è ancora ben dilucidato.

La terza questione era quella relativa alla riforma del modo di compulsione degli esattori, relativamente alla quale il ministro ha dichiarato che avrebbe presentato una legge.

Ciò posto, altro non rimane che determinare se debba essere interdotta d'ora innanzi agli esattori la percezione dei cinque centesimi pel ricapito degli avvisi.

La Commissione proponeva che essa fosse interdotta, in quanto che stimava che non fosse appoggiata alla legge per ciò che concerne alcune contribuzioni. Però il ministro rispose che la legge concede tale percezione, vale a dire applica a queste imposte le disposizioni che erano in vigore per la contribuzione prediale.

A tale proposito io credo che quando si mettesse a carico delle comunità l'obbligo del ricapito degli avvisi, colla quinta o sesta parte della spesa che ora si sopporta a questo riguardo, si otterrebbe lo stesso scopo con eguale celerità.

La legge stabilisce che gli avvisi si rimettano al sindaco, il quale debba poi consegnarli ai messi dei comuni; ma in pratica succede che l'esattore rimette egli stesso al messo delle comunità gli avvisi. Se poi questi siansi recapitati o no, non v'è la prova, perchè l'esattore, quando il contribuente va a pagare la quota, gli applica indistintamente i 5 centesimi, siagli o no stato recapitato l'avviso; ed io ritengo che in questa parte la vigilanza che il comune esercita sul messo garantisce assai più che gli avvisi siano recapitati, che non il diritto di 5 centesimi per l'avviso, che si dà al latore del medesimo, perchè questo diritto non si corrisponde volta per volta, ma solo quando l'esattore incassa la quota dei tributi.

Non mi sembra che vi possa essere difficoltà nell'interdirsi sin d'ora la percezione di questi 5 centesimi, poichè finora poche sono le quote dei tributi riferibili al 1854 che siano

state esatte; epperò pochi sono i diritti stati acquistati dai latore degli avvisi. Io sarei quindi d'opinione che, quando si incaricassero i sindaci del recapito di questi avvisi, si potrebbe sicuramente ottenere lo stesso scopo di quello che si consegue attualmente. Se poi i messi delle comunità, in seguito a questo nuovo incarico, avessero ragione a qualche miglioramento di condizione, perchè non avrebbero più il beneficio che avevano per lo passato nel consegnare questi avvisi, il comune discuterà col suo serviente, e troverà senza alcun dubbio modo di procurarsi con un tenuissimo compenso questo servizio; con ciò i contribuenti si sgraverebbero di questa spesa, la quale, come dissero opportunamente alcuni preopinanti, se, presa isolatamente, è di pochissima entità, quando però si rinnova più volte nell'anno, diventa realmente una spesa di compulsione grave per i contribuenti.

Per conseguenza io insisto, a nome della Commissione, perchè d'ora innanzi non si permetta più la percezione di questi cinque centesimi, e recedo dalla proposta che si imputi sul fondo dei quattro centesimi addizionali per spese di percezione la retribuzione a darsi a questi messi, se pure la si vuol ammettere.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. La proposta dell'onorevole deputato Revel non potrebbe essere attuata se non fosse completa, cioè se con un articolo di legge non si imponesse ai comuni l'obbligo di far distribuire questi avvisi, mentre è chiaro che non basterebbe il dire che cessa la facoltà di percepire la tassa di cinque centesimi sugli avvisi, onde ne nascesse l'obbligo nei comuni di fare questa distribuzione.

A prima giunta, lo ripeto, pare più semplice d'incaricare i comuni di questa distribuzione, e purchè la legge vi aggiungesse che, dato un tempo ragionevole dopo fatta la consegna al sindaco, fosse lecito agli esattori di compellere i contribuenti morosi, io non avrei nessuna difficoltà.

Ma si richieggono a tal uopo due disposizioni legislative: la prima che imponga ai comuni l'obbligo di fare questa distribuzione; la seconda che faccia facoltà all'esattore, dopo trascorso un certo tempo che io non saprei determinare così immediatamente, la facoltà di fare gli atti esecutivi a quelli che non abbiano adempiuto ai pagamenti dalla legge prescritti.

Nel corso della presente discussione mi venne trasmesso lo stralcio dei regolamenti, donde si vede che gli esattori hanno l'obbligo di fare le spese di stampa degli avvisi, e di corrispondere ai loro distributori l'ammontare dei cinque centesimi.

Quindi la legge non è difettosa, ma non è eseguita; e non capisco come quei messi che sono assistiti dalla legge non ricorrano all'autorità per farsi pagare quello che è loro legittimamente dovuto.

Se dunque la Commissione insiste nella sua proposta, io pregherei la Camera di sospendere questa questione per far esaminare questi due articoli anche dagli impiegati versati in questa materia, combinarli insieme e redigerli in modo da tutelare l'interesse delle finanze.

MAMELI GIORGIO. Io debbo assicurare il signor ministro che questo inconveniente del pagamento di cinque centesimi per ogni singola contribuzione succede anche nei paesi della Riviera. Siccome il deputato Guglianetti aveva detto che non poteva accertare il fatto che per un solo comune, io lo assicuro che questo avviene anche nei paesi della Riviera.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. I cinque centesimi si pagano da per tutto. La questione è di sapere se debbano andare all'esattore o servire alla

retribuzione del messo incaricato dal sindaco di portare questi avvisi.

MARRELLI GIORGIO. Io osservava che anche in Riviera per ciascuna imposta speciale si manda l'avviso e si pagano questi centesimi.

DI REVEL, relatore. La Commissione assente a conferire per veder modo di redigere un articolo proposto dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Allora si sospende la categoria 14.

Sono approvate senza discussione nella somma proposta dal Ministero e ammessa dalla Commissione le categorie seguenti:

Categoria 15. *Diritti di verificaione dei pesi e misure*, lire 245,000.

Categoria 16. *Diritti di compulsione in Sardegna*, lire 8000.

Categoria 17. *Insinuazione e tabellione*, lire 8,500,000.

Categoria 18. *Diritti di emolumento sulle sentenze e diritti sugli atti giudiziari*, lire 2,000,000.

Categoria 19. *Diritti di ipoteca*, lire 400,000.

Categoria 20. *Diritti di successione.* Il Ministero propone 2,400,000 lire; la Commissione 100,000 lire di meno.

Categoria 21. *Tassa sui redditi dei corpi morali o stabilimenti di manimorte.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 910,000.

Categoria 22. *Carta bollata.* Il Ministero propone 4,000,000 di lire; la Commissione 4,200,000.

Categoria 23. *Carta filigranata per le carte e tarocchi*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 100,000.

Categoria 24. *Diritti per passaporti all'estero, visto dei medesimi, porto d'armi e permessi di caccia*, proposta dal Ministero in lire 450,000 e portata dalla Commissione a lire 500,000.

PUGIONI. Prendo la parola nel solo intento di segnalare all'onorevole signor ministro delle finanze un abuso introdotto non ha guari presso alcune intendenze provinciali della Sardegna nella spedizione delle licenze di porto d'armi, e pregarlo quindi di dare qualche spiegazione o provvedimento che valga a farlo scomparire.

Prima della legge 26 giugno 1853 accordavansi nella Sardegna le licenze di porto d'armi per i soli motivi contemplati nelle regie patenti 28 febbraio 1817, cioè per sicurezza della propria persona e dei propri beni, e non pagavasi che una piccola indennità per le spese di cancelleria; pubblicatasì però quella legge, in alcune provincie (forse anche in tutte, ma io non lo so e non lo voglio affermare) sono state derogate dai signori intendenti tali permissioni; e chi volle come per lo passato guarentire le sue proprietà videsi costretto di prendere assieme alla licenza di porto d'armi anche il permesso della caccia, e, quel che monta di più, a pagare lire dieci. (Si ride) Vi sono stati, se mal non mi appongo, dei forti reclami contro questo non so se debba chiamarlo abuso od arbitrio dei signori intendenti, ma alla fine si giudicò miglior consiglio il tacere, per non esporsi al pericolo di vedere negati anchè i permessi di caccia.

Io non credo che i signori intendenti abbiano così agito in conseguenza di ordini relativi pervenuti loro dal Ministero, come rifugio dal credere che essi abbiano così agito per mala fede; penso piuttosto che abbia dato luogo a quell'abuso la cattiva intelligenza della legge suaccennata.

Prego pertanto l'onorevole signor ministro a voler dare tutte quelle spiegazioni che valgano non solo a chiarire lo spirito della legge, ma eziandio a tracciare ai signori intendenti una linea di condotta nell'esecuzione della mede-

sima, in guisa che non abbiasi più a lamentare siffatto abuso. Io non contesto l'obbligo di pagare la tassa di lire 10 inerente a quelli che dimandano la licenza di esercitare la caccia, ma reputo una vera enormezza di voler obbligare a prendere il permesso della caccia quelli che domandano di poter portare le armi per propria sicurezza, ancorchè protestino di non volere, anzi di non saper esercitare la caccia medesima; imperocchè questo è lo stesso che sottoporre indirettamente ad una tassa il diritto naturale della propria difesa, il quale, a mio credere, non appartiene al novero delle cose imponibili.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Prima della legge 26 giugno 1853 esistevano sull'oggetto di cui ora si ragiona due sistemi diversi, uno per la terraferma e l'altro per la Sardegna. In terraferma si pagavano due diritti, uno pel porto d'armi, e l'altro per la caccia; in Sardegna parmi che non si pagasse che un solo diritto tenuissimo pel porto d'armi.

PUGIONI. Sì perchè non accordavasi che per la propria sicurezza.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Naturalmente che il porto d'armi, se non è per andare a caccia, è per la propria sicurezza; non saprei che si portino armi per altri fini. (ilarità)

La legge dunque del 26 giugno, la quale naturalmente si applica tanto alla Sardegna che alla terraferma, ha stabilito un diritto unico, tanto pel porto d'armi, quanto per la caccia.

Ecco come si esprime l'articolo 2:

« Per questa permissione di caccia sarà pagata una tassa di lire 10 per la caccia coll'armi da fuoco, di lire 50 per la caccia colle reti, ecc. » Nella tassa di lire 10 per la caccia con armi da fuoco si intende compresa quella pel permesso del porto d'armi; si sono consolidate in una sola tutte le tasse correlative alla caccia ed al porto d'armi.

Ma mi si dirà: questo non varia lo stato delle cose in Sardegna. Osservo però che l'articolo 5 dice: « È derogato alle leggi anteriori in quanto sono contrarie alla presente: » e quindi non saprei come si possa pretendere che quella disposizione speciale alla Sardegna sia lasciata sussistere.

Se si sono estese tutte le altre leggi alla Sardegna, ragione voleva che vi si estendesse pur anche quella sul porto d'armi e sulla caccia.

Io sono dunque d'avviso che abbiano rettamente interpretato la legge gli intendenti che hanno applicato alla Sardegna le disposizioni della legge 26 giugno 1853.

Io non penso che i deputati della Sardegna vogliano venire ad invocare disposizioni eccezionali rispetto alla Sardegna, e che vogliano anche facilitare e vieppiù generalizzare l'uso delle armi in quell'isola.

Io ho udito molte persone a sostenere che si dovrebbe piuttosto restringere... (Segni negativi del deputato Asproni) Questo non è forse il parere del deputato Asproni, ma lo è di molte altre persone autorevoli. Io non dico che divida quest'opinione, ma non credo che si debba fare una provvisione eccezionale per la Sardegna, non per restringere, ma per allargare quest'uso, ed opino che non sia prudente consiglio, e perciò, lo ripeto, a me pare legale ed opportuno di applicare alla Sardegna la legge 26 giugno 1853.

FALQUI-PES. Io farò conoscere alla Camera che la questione eccitata testè su questa categoria dall'onorevole Pugioni ha formato oggetto di discussione nella Commissione creata dagli uffici per l'esame della legge adottata dal Senato, e presentata dal Ministero sull'esercizio della caccia in Sardegna, di cui si è già presentata la relazione.

Non si parla nella medesima di quest'incidente, perchè si è creduto estraneo alla legge esibita, ed io avevo mandato d'intrattenerne la Camera dopochè si fosse deliberato sulla legge medesima, e così mi riservavo di fare.

Giacchè però se n'è voluto parlare anticipatamente, io debbo informare che nella Commissione si è parlato appunto del sistema che si è voluto introdurre in Sardegna, dopo la pubblicazione della legge del 26 giugno 1853, intorno alla tassa da pagarsi per la caccia colle armi da fuoco.

All'articolo 2 di detta legge è prescritto che per le permissioni di caccia sarà pagata una tassa di lire 10 se con armi da fuoco. E nell'alinea dello stesso articolo è aggiunto: « nella tassa di lire 10 s'intende compresa quella per il permesso di porto d'armi. »

Con questa disposizione che cosa si è voluto fare? Non altro che modificare le disposizioni precedenti che si contenevano nell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1836, e nell'articolo 10 della legge 16 luglio 1844.

Nell'articolo 6 era prescritto: « Per ottenere la permissione di caccia con armi da fuoco è necessario che il richiedente faccia fede del porto d'armi prescritto dalle regie patenti 28 febbraio 1848. »

E nell'articolo 10 era detto: « Colui che, munito della licenza del porto d'armi avrà cacciato col fucile senz'averne anche il permesso della caccia, sarà colla stessa sentenza di condanna per la commessa contravvenzione dichiarato decaduto dalla detta licenza, la quale gli sarà in conseguenza ritirata dalla polizia. »

Ora essendo per il semplice porto d'armi ottenuto per propria sicurezza fissato un diritto, ed una tassa diversa da quella che è stabilita per l'uso d'armi per la caccia, egli è ben ovvio che essendo la tassa del primo permesso minore di quella stabilita per il secondo, coll'articolo secondo mutato, il legislatore ha voluto un vantaggio stabilire primieramente in favore dei cacciatori prescrivendo che la tassa per il semplice porto s'intendesse assorbita da quella fissata per l'uso d'arma per permissione di caccia.

In Sardegna però, o signori, si è andato più oltre, e si è data alla legge un'intelligenza che è affatto contraria allo spirito ed alla lettera della medesima. Non si fa più distinzione tra porto d'arma per propria sicurezza, e porto d'arma per caccia; chiunque domandi porto d'arma anche per propria sicurezza deve pagare lire 10, ed in conseguenza chiunque domandi porto d'arma è dichiarato cacciatore, e gli si attribuisce in conseguenza una qualità che per lo più non intende d'esercitare. La legge in conseguenza ha voluto esimere dal pagamento del diritto minore che si sottopone al pagamento del maggiore, ed invece in Sardegna si obbligano tutti coloro che domandano il porto d'armi indistintamente al pagamento della tassa maggiore, e quindi il favore accordato dalla legge a chi vuole esercitare la caccia si rivolge a danno di coloro che la domandano per propria sicurezza, imponendo loro un gravame al quale la legge non li ha voluti assoggettare.

Questo diritto di porto d'arma per propria sicurezza è in Piemonte di lire 6, ed in Sardegna è di lire due all'anno; voi quindi vedete qual sia la differenza tra il pagamento della tassa del porto d'arma per propria sicurezza, e quello per l'esercizio della caccia.

Penetrata da questi riflessi la Commissione, sebbene fosse d'avviso di non parlare di questo incidente nella relazione, mi diede però l'incarico di far tutto presente al Ministero, e di sentire il di lui avviso.

Io ho puntualmente eseguito l'incarico, ed il signor mini-

stro ha riconosciuto anch'egli che trattavasi di due permessi distinti, e che la legge era male applicata, e non avrebbe difficoltà di farne la dichiarazione alla Camera, che sarebbe sufficiente per norma degli intendenti, giacchè per questo non era necessaria una disposizione legislativa.

Ecco quanto debbo io far conoscere alla Camera.

PRESIDENTE. Siccome le osservazioni del deputato Falqui-Pes hanno tratto ad un argomento che verrà fra breve in discussione, credo che si potrebbe per ora prescindere dall'occuparcene maggiormente.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io non ho difficoltà di rimandare questa discussione all'epoca in cui la Camera porrà in dibattimento il progetto di legge che concerne la caccia in Sardegna, ma protesto fin d'ora che ove siavi dubbio sull'estensione alla Sardegna della legge del 26 giugno, farò formale istanza onde il sistema che vige sul continente sia esteso alla Sardegna anche pel porto d'armi.

PUGIONI. (Interrompendo) Non mi oppongo a che si tolga quest'eccezione per la Sardegna, purchè si tolgano anche le altre.

ZIRIO. La tassa dei passaporti all'estero mi pare ancora troppo elevata; quindi credo che nell'interesse stesso delle finanze converrebbe di ridurla alquanto e di portarla a quella che si pagava per l'addietro, cioè a lire sei, carta bollata compresa.

In tal guisa, a parer mio, nulla le finanze vi scapiterebbero, e succederebbe quanto ai passaporti quello che è successo per la diminuzione della tariffa delle lettere.

La Camera sa quanto siano cresciute le nostre relazioni all'estero, e così i bisogni di trasferirvisi. Io posso dire, per pratica, come appartenente a paesi dove l'emigrazione è numerosa, che molte persone di media fortuna non di rado si astengono dal far viaggi all'estero appunto per la tassa troppo forte dei passaporti che, compresa la vidimazione dei consoli delle straniere potenze, vengono a costare lire 15 circa caduno.

Io credo quindi che la diminuzione di questa tassa farebbe sì che aumenterebbe d'assai il numero di coloro che si recano all'estero, e ne verrebbe un profitto anzichè una perdita alle finanze.

Altrettanto io dico riguardo ai permessi di caccia.

La Camera sa che quando l'anno scorso venne in discussione la legge sulla caccia, si fece uno stralcio di due articoli da quella legge di radicale riforma che si promise riproporre in questa Sessione, senza che però siasi fatto.

In allora si ribassò la tassa pel porto d'armi, e il permesso di caccia col fucile fu ridotto da lire 30 a lire 10, ma si lasciò sussistere l'imposta antica sulla caccia dei piccoli uccelli colla rete detta *paretaio*.

Io sono persuaso che se anche questa tassa da lire 30 fosse ridotta a lire 10, come l'altra, le finanze incasserebbero una somma maggiore di quella che al presente ne ritraggono.

Io quindi altro per ora non intendo fare, perchè l'attuale discussione nol comporta, che pregare l'onorevole signor ministro delle finanze di vedere se un ribasso di tassa, tanto per i passaporti all'estero, quanto per le piccole caccie colle dette reti (non dico colle grandi come il roccolo, le mute, ecc., perchè vi è una ragione nel procurare di impedire che non si distrugga la cacciagione, che è già abbastanza rara), se questo ribasso, dico, potesse produrre dei risultati i quali, mentre potrebbero facilitare i viaggi dei nostri concittadini all'estero, ed un onesto passatempo, non solo non recherebbero alcun danno alle finanze, ma sarebbero loro forse di van-

taggio non lieve; ed in questo caso promuovere ambe queste riforme che ben posso dire generalmente desiderate.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 24 nella somma di lire 500,000.

(È approvata.)

(Si approvano quindi senza discussione le seguenti categorie:)

Categoria 25. *Diritti marittimi*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 116,000.

Categoria 26. *Prodotti dell'istruzione pubblica*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 450,000.

Categoria 27. *Diritti di visita alle spezierie ed altre officine di pubblica sanità*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 70,000.

Categoria 28. *Multe e pene pecuniarie*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 400,000.

Redditi diversi. — Categoria 29. *Telegrafi elettrici*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 200,000.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. In ordine a questa categoria il relatore della Commissione ha osservato nella sua relazione come il Governo avesse accordate certe facilità ad una persona che imprese a stabilire a Torino un'agenzia di notizie politiche.

Esso ha detto che il Governo concedeva a quest'individuo la trasmissione gratuita sulle linee dello Stato tanto dei dispacci che esso riceveva, quanto di quelli che spediva all'estero; che quindi questo favore costituiva un vero monopolio a beneficio di un individuo e a danno delle finanze, un monopolio che conveniva far cessare.

Io stimo che l'onorevole relatore non abbia avvertito a tutte le condizioni colle quali quest'agenzia fu fondata ed a tutti i risultati che da essa derivano. In primo luogo quest'agenzia ha un doppio scopo, quello di ricevere notizie telegrafiche dall'estero, tanto dalla Francia che dalla Germania e quello altresì di spedire all'estero sia le notizie interne che quelle che giungono per transito. Rispetto alle notizie che giungono dall'estero è vero che le venne concessa l'esenzione dalla tassa, ma per ciò che riguarda i dispacci che quest'agenzia trasmette all'estero, si paga la tassa come per tutti gli altri. Auzi è da notare che l'esistenza di questa agenzia è sorgente di prodotti non indifferenti per l'erario, giacchè molti dispacci che sono diretti, per esempio, da Parigi a Trieste, sono mandati dai corrispondenti a Torino, dove l'agenzia se ne vale, e poi li fa passare a Trieste, e se essa non paga pel dispaccio che ha ricevuto, paga però la tassa governativa per quello stesso che rimanda a Trieste. E questa non è cosa di poco momento, giacchè nel mese di maggio quest'agenzia ebbe a sborsare dalle 800 alle 900 lire di tassa.

Ma vi è un altro motivo pel quale questo favore fu accordato.

Quest'agenzia naturalmente non si può sostenere se non col trasmettere ai giornali e ad alcuni privati i ricevuti dispacci, ed infatti i giornali della capitale e quelli delle principali città del regno, e segnatamente la città di Genova, hanno una specie di abbonamento con quest'agenzia a cui corrispondono una somma mensile per ricevere comunicazione immediata dei dispacci che essa ha ricevuto dall'estero.

Questi dispacci importano sicuramente molto ai nostri giornali, onde essi possano essere nella condizione stessa dei giornali esteri, e i loro abbonati non siano costretti a prender le notizie da questi; ma sono pure necessari al Governo.

Se quest'agenzia non esistesse, il Governo dovrebbe incaricare i suoi agenti di trasmettergli non solamente tutti i di-

spacci che ora riceve, ma anche tutti quelli che giungono all'agenzia.

Supponga la Camera che quest'agenzia non esistesse; è certo che ogni volta che a Londra, a Parigi, a Vienna, a Trieste accade un avvenimento che molto importi di conoscere, l'agente diplomatico che si trova in quella città dovrebbe avvertirne il Governo per mezzo del telegrafo; invece il Governo ha avvertito i suoi agenti di non trasmettergli se non quelle notizie che non sono destinate a ricevere la pubblicità.

Vede dunque la Camera che quest'agenzia rende un grande servizio al Governo, coll'evitargli le spese di questi dispacci.

Si dirà che il Governo ha conoscenza di questi dispacci prima ancora che vengano trasmessi ai giornali.

Questo è vero; io non dissimulo che quando arriva un dispaccio politico la prima cosa che fanno gli impiegati è di comunicarlo al Ministero dell'interno, e sarebbe invero strano che il Governo non si facesse comunicare i dispacci che si trasmettono col mezzo del suo telegrafo.

Ma vi sono due cose da osservare: la prima che probabilmente questa agenzia, se le si facesse pagare la tassa interna, forse non si potrebbe sostenere; la seconda che, siccome il Governo e direttamente e indirettamente profitta di questa agenzia, giustizia vuole che in qualche modo faciliti questa impresa.

Nè si creda che essa frutti molto; cogli utili limitati che ha, certamente non potrebbe sopportar gravi spese, oltre a quelle cui già soggiace.

Di più, è da avvertire che essa ha di già spese addizionali di non poco rilievo. I corrispondenti all'estero, i quali s'incaricano di trasmettere dispacci, si fanno pagare assai cara l'opera loro.

Il signor Havas, che ha un ufficio stabilito sopra una larga scala, richiede una tassa mensile molto elevata. Inoltre vi è la tassa estera che naturalmente l'agenzia deve corrispondere. Per contro, onde risarcirsi poi di tutte queste spese, l'agenzia ha l'abbonamento fatto dai giornali e da alcuni privati.

Ma qui debbo dire che, se sul principio il numero dei privati abbonati ai dispacci telegrafici era alquanto numeroso, dacchè questi dispacci vengono comunicati a tutti i giornali che escono, si può dire, a tutte le ore del giorno, cessarono quasi interamente; cosicchè a Torino, salvo una o due case di commercio, non vi sono più particolari abbonati all'agenzia delle notizie telegrafiche. I membri del corpo diplomatico stesso hanno tralasciato, imperocchè poco loro importa di avere i dispacci un'ora prima, a costo di una spesa alquanto rilevante.

Rimangono i giornali.

Questi certamente possono corrispondere un certo abbonamento per ricevere questi dispacci telegrafici, ma, quando questa tassa si dovesse elevare di molto, io non so se i giornali potrebbero sopportare questo aumento.

Le condizioni dei giornali non sono dal lato finanziario punto floride.

Io sono stato giornalista, so che in allora il giornalismo non si sosteneva se non con grandissimi sacrifici pecuniari. Nè credo che le sorti dei giornali siano migliorate, sentendo dire tuttora che i giornali antichi e moderni non si sostengono che con sacrifici privati. Se si aggravassero ancora queste condizioni, certamente la stampa si troverebbe incagliata.

Io prego la Camera di notare che l'agenzia somministra le notizie a tutti i giornali di qualunque colore, mediante pagamento; non vi ha favore nè per la gazzetta ufficiale nè per

i fogli che si dicono sostenitori della politica ministeriale o della maggioranza, nè di quelli di destra o di sinistra; in faccia all'abbonamento sono tutti eguali.

Ripeto dunque che, nel facilitare lo stabilimento di quest'agenzia, il Governo ebbe di mira di procurare a sè una notevole economia nell'invio dei dispacci governativi per i quali deve corrispondere la tassa estera, giacchè non vi esistono convenzioni tra Governi le quali esonerino dalla tassa i dispacci governativi; ed anche di procacciare un favore alla stampa periodica, col somministrarle ad un prezzo molto meno elevato quelle notizie telegrafiche, senza le quali i giornali non potrebbero più aspirare di uscire dai confini del paese, giacchè non si troverebbero in condizione di sostenere la concorrenza cogli esteri.

Per tutti questi motivi io credo che il Ministero non abbia fatto un atto improvvido e di cattiva amministrazione nel concedere all'accennata agenzia le facilitazioni di cui essa gode.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Despine.

DESPINE. L'observation que je voulais soumettre à la Chambre n'est pas relative à celles que vient de faire monsieur le président du Conseil. Comme monsieur le comte de Revel a demandé la parole pour répondre à monsieur le ministre des finances, je parlerai après lui.

DI REVEL, relatore. Comincerò per dire che non è il relatore della Commissione che parla, come notò in principio il signor ministro, ma la Commissione stessa, nella quale non sorse nessuna difficoltà intorno alle conclusioni che furono prese a questo riguardo.

Che cosa disse la Commissione nel suo rapporto? Essa accennò che, in seguito alle comunicazioni ricevute dall'amministrazione, risultava che un individuo, il quale aveva stabilito un centro di corrispondenze, aveva ottenuto dal Ministero la facoltà di spedire all'estero i dispacci detti politici senza pagamento di diritto, e di ricevere dall'estero parimente senza pagamento di diritto quei dispacci col solo obbligo di comunicarli al Governo, e questi sono i fatti sui quali la Commissione ha ragionato.

L'onorevole ministro di finanze venne ora dicendo che, a partire dal 1° gennaio ha cessato la facoltà dell'esenzione per riguardo ai dispacci che da questa agenzia si spediscono all'estero: io lo voglio credere, ma intanto i dispacci del Ministero dell'interno spediti alla direzione del telegrafo che furono trasmessi alla Commissione non portavano cessazione di questa facoltà.

La Commissione si preoccupò di una cosa, si preoccupò della legalità della esenzione accordata dal Ministero ad una società, ed a questo riguardo l'onorevole ministro di finanze non ha fatto nessuna osservazione.

La Commissione disse: sta o no in facoltà del Governo di concedere l'esenzione da un tributo? E questa questione fu risolta in un senso negativo senza che nessuno abbia fatto su questo punto osservazione.

L'onorevole ministro accennò alla convenienza che si continui a dare l'esenzione a favore di questa agenzia, accennò che, se le si togliesse questa esenzione, forse non potrebbe più far venire i dispacci, e che i giornali ed il paese ne sarebbero privati.

Io non lo credo, e lo credo tanto meno dopo la riduzione fatta in gennaio ultimo sulla tariffa telegrafica che fissa alla metà il prezzo già stabilito per i dispacci, e conseguentemente ritengo che, laddove questa esenzione speciale fosse tolta a questa agenzia, sicuramente non sarebbe interrotto il servizio di questi dispacci telegrafici. Forse non ci giungerebbero

più di que' dispacci telegrafici che sono inintelligibili come i responsi sibillini e che contengono anche talora prette favole che non servono ad altro che ad ingannare il pubblico o dare occasione a qualche giuoco che forse non avrebbe luogo se questi dispacci non si trasmettessero gratuitamente.

Comunque, la Commissione fissò il principio che vi è una tassa che deve essere unica per tutti, e nella stessa guisa che l'onorevole ministro delle finanze diceva che in faccia a quest'agenzia telegrafica non vi era distinzione di opinione, e che, mediante il pagamento, tutti erano egualmente fatti partecipi dei dispacci, così crede la Commissione che in faccia alla legge tutti devono essere eguali, e che non vi sia ragione per concedere una privativa ad una società. Se questa società non crederà di far buoni affari pagando d'ora innanzi i diritti dovuti come tutti gli altri, ebbene un'altra società forse sorgerà, e probabilmente con condizioni di esistenza diverse da quella di cui trattiamo; ma noi reputiamo che in questa, come in tutte le altre operazioni, il Governo debba astenersi dall'esser largo ad una società di certi favori speciali i quali non possono essere concessuti ad un'altra.

In sostanza, in questa parte debb'esservi la concorrenza come avvi in ogni altra. Coi privilegi concessuti a questa società è impossibile che un'altra venga a costituirsi, e noi non possiamo entrare a fare il conto dell'attivo e del passivo di quella società per vedere se, tolto il privilegio che gli si è concesso, possa o no continuare a sussistere. Sarà di questa società come di tante altre, o modificherà le sue condizioni e continuerà, oppure, se non potrà continuare, un'altra subentrerà.

Noi insistiamo pertanto sul principio dell'osservanza della legge, la quale fissa i diritti telegrafici in modo uguale per tutti e chiediamo che si rientri nel diritto comune.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Despine.

DESPINE. J'ai demandé la parole pour appeler l'attention de la Chambre relativement à cette catégorie, sur un autre fait.

Le produit présenté dans cette catégorie est entièrement le produit de la correspondance privée. Je pense donc que cette correspondance privée doit jouir du même secret, dont jouissent à la poste toutes les correspondances privées. Je suis même convaincu que telle a dû être l'intention de l'administration, malgré l'aveu que vient de nous faire monsieur le président du Conseil, que les employés des télégraphes commencent d'abord par communiquer les dépêches au Ministère de l'intérieur avant de les envoyer à leur adresse.

Sans doute, il n'a voulu parler que de faits généraux, de faits politiques lesquels seront même communiqués avec l'autorisation des personnes auxquelles ces nouvelles sont destinés; car autrement il n'en serait pas moins vrai que ce serait une violation du secret de la correspondance.

Je veux appeler l'attention de monsieur le ministre sur les instructions qui sont données dans l'intérieur des provinces; elles ne me paraissent pas suffisantes, ou bien elles sont mal interprétées.

A cet effet, je raconterai ce qui m'est arrivé dans une ville de province où je me trouvais au mois de décembre dernier. Je me présentais au bureau de la télégraphie pour faire transmettre une dépêche; on me répondit qu'on ne pouvait pas l'expédier avant de l'avoir communiquée à la police, c'est-à-dire à l'intendant. Naturellement j'en témoignais ma surprise et je dis alors: à quoi sert la télégraphie privée, si la police doit être informée auparavant de la dépêche transmise?

J'observai qu'il pourrait d'ailleurs très-bien arriver que

l'autorité de police ne fût pas chez elle, et que ma dépêche fut obligée d'attendre. On me répondit que dans ce cas, on s'arrangerait pour l'expédier.

Le fait se présenta précisément tel que je l'avais prévu; l'intendant n'était pas chez lui. On me promit alors de faire partir ma dépêche; elle ne fut toutefois expédiée qu'une heure et demie après. Cela dépendait peut-être de ce qu'il se trouvait auparavant des dépêches plus pressées, mais toujours est-il que le fait est tel que je viens de le dire.

La Chambre voit par cet exemple ce qui peut arriver. Si les instructions données par monsieur le ministre de l'intérieur aux agents des télégraphes sont telles qu'une dépêche ne puisse être expédiée sans que la police en soit informée, naturellement la télégraphie privée devient inutile.

Je suis intimement convaincu que telle n'est pas l'intention du Gouvernement, et que tel n'est pas l'esprit des instructions données. Je pense que les instructions ont peut-être été mal comprises par les agents qui servent les télégraphes.

Dans tous les cas, la question me semble assez sérieuse pour qu'elle vaille la peine d'être soumise à la Chambre et pour que le Ministère soit invité à donner à ce sujet des instructions à ses employés.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. A dire il vero, quest'osservazione avrebbe forse sede più opportuna nel bilancio dell'interno dove si parla del servizio attivo della telegrafia; ma, quantunque qui non si ragioni che della parte fiscale, io però dichiaro schiettamente che assento alle osservazioni dell'onorevole deputato Despine: se a Torino non si comunicano all'autorità politica i dispacci prima di spedirli, non vedo perchè si comunicheranno in provincia.

Rispetto poi alla questione dell'agenzia, faccio osservare che il Ministero giudicò che nella facoltà che gli è stata data di regolare le tariffe, fosse eziandio compresa quella di arrecarvi alcune modificazioni in date circostanze. Infatti, esso accorda abbonamenti a condizioni più favorevoli di quelle della tariffa; a cagion d'esempio esso ha colla Camera di commercio un abbonamento a condizioni più favorevoli di quelle della tariffa, per la trasmissione dei dispacci relativi ai fondi ed ai prezzi delle galette.

Se per questi oggetti si volesse stare ai prezzi di tariffa, si verrebbe ad imporre un sacrificio tale alla Camera di commercio che dovrebbe rinunciare a queste pubblicazioni. Si fanno altresì abbonamenti colle imprese delle diligenze onde possano trasmettere ai loro corrispondenti le notizie relative al numero dei viaggiatori che debbono arrivare in questo o in quell'altro luogo.

Pertanto si è creduto opportuno di consentire abbonamenti pei motivi sopra accennati; se stimasi che riguardo all'agenzia si proceda in modo irregolare, il Governo potrà farle pagare la tassa d'abbonamento, tenendo però naturalmente conto dell'utile che lo Stato può ricavare dalla trasmissione dei dispacci; imperocchè, se cessasse quest'agenzia, il Governo sarebbe obbligato, come dissi, di farsi trasmettere i dispacci dagli agenti diplomatici. In questo modo io credo che si potrà regolarizzare uno stato di cose che non è assolutamente normale, il quale però può giustificarsi stante la novità del servizio ed anche dell'impresa.

Io credo quindi che sia migliore consiglio di regolare la cosa in modo che la Camera veda che cosa l'agenzia chieda, e quale somma possa esserle corrisposta in ragione dell'utile che se ne ricava.

Dirò a questo riguardo alla Camera che il Governo ha fatto non ha guari col proprietario dello stabilimento di Aix un

contratto, in forza di cui, per comunicare i dispacci si paga una somma mensile assai rilevante; ragione vorrà che questa somma vada a beneficio dell'agenzia, e che il Governo non ritenga che quello che corrisponde al trasporto dei dispacci.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. L'onorevole signor ministro accettando in parte le osservazioni della Commissione, restringe a due sole le sue considerazioni nell'opposta sentenza. In merito al punto legale, se cioè il potere esecutivo possa in tutto od in parte esonerare un qualche cittadino dal pagamento di un contributo cui tutti gli altri vanno soggetti, osservava essere talora atto di buon amministratore il concedere degli abbonamenti, per meglio assicurare un maggior provento colle facilitazioni: a questo titolo crede che il Governo abbia legalmente potuto fare la transazione della quale si discorre.

Io riconosco che gli abbonamenti sono talora atti di buona amministrazione, ma per non convertire quest'atto in un privilegio, bisognava che si stabilisse e pubblicasse che chiunque mettesse un'agenzia di notizie telegrafiche godrebbe dello stesso favore che fu a questo concesso; ma, quando si restringe tale vantaggio esclusivamente ad uno, allora diventa un privilegio.

Per esempio, nelle strade ferrate si è stabilito che chi prende un biglietto di andata e ritorno abbia un vantaggio; ma questo vantaggio è concesso a tutti; e così cessa di essere un privilegio. Così, se si fosse detto nel decreto che, chiunque stabilisse un'agenzia di notizie telegrafiche avrebbe fruito di tale vantaggio, allora forse l'illegalità sarebbe cessata: stantechè per ora, essendo lasciato al potere esecutivo il fare questa tariffa, poteva tale facoltà estendersi anche alla concessione di abbonamenti, purchè concessi a tutti.

In merito poi al fatto pratico, l'onorevole ministro teme che, levando questo favore a quest'agenzia, cessi l'agenzia medesima.

Ha già osservato l'onorevole conte di Revel che, se questa speculazione poteva esistere negli anni addietro, ora che si è diminuita della metà la tariffa, essa agenzia, fruendo di riduzione per la trasmissione che fa delle notizie di questa amministrazione da Torino alle frontiere della Lombardia, pare che i guadagni che fa da questa parte potrebbero metterla in grado di facilmente far fronte anche alle spese che le occorrono per ricevere tali notizie, senza correre nessun pericolo di dover cessare la speculazione.

L'onorevole signor ministro pareva disposto a ritirare il favore fatto a questa agenzia facendogliene un altro, cioè corrispondendo un prezzo da determinarsi a detta agenzia onde la medesima possa sussistere: coonestando tal prezzo sulla considerazione che il Governo fruisce del vantaggio di ricevere senz'altre spese tali notizie.

Dopo la fatta diminuzione nella tariffa dei nostri telegrafi, io credo che può benissimo sussistere quest'agenzia senz'altri favori o compensi, e senza neppure aggravare le spese di abbonamento ai giornali.

Ma supponiamo anche che questa agenzia dovesse rinunciare: ammettiamo pure che non ne sorgessero altre; e che perciò? Non potrà forse il Governo, anzichè tenere oziosi i suoi agenti, stabilire esso stesso una consimile agenzia in pro dei giornali e degli altri cittadini che intendessero di abbonarsi?

Io credo che è meglio lasciare la libertà, ma, a preferenza di concedere un privilegio ad un individuo qualunque, anzichè creare un monopolio, preferisco che questa agenzia sia amministrata dal Governo.

Si potrebbe dire che tale operazione essendo in mano del Governo potrebbe occultare alcune notizie, o darle a quei soli giornali che crederebbe. Rispondo: se si tratta di notizia che politicamente il Governo creda che non debba essere comunicata, ancorchè ricevuta da una società privata, esso può impedirne la comunicazione; quanto al fare del favoritismo, certo nol potrebbe ove ricevesse gli abbonamenti; facendo tale operazione, il Governo sarebbe messo nella stessa ed identica condizione di una società privata.

Io quindi dico che, anche tolto questo privilegio dell'abbonamento a favore dell'attuale agenzia, essa continuerà a sussistere; che in ogni caso un qualsiasi favore deve essere esteso a chiunque intenda di rivaleggiare; ma, quand'anche essa dovesse cessare, nè altra ne sorgesse, onde evitare il pericolo di far restare il Piemonte, come teme il signor ministro, separato dal resto dell'Europa, il Governo potrebbe prendere le sue veci e rendere questo servizio all'intera popolazione.

ZIRIO. Vorrei chiedere all'onorevole signor ministro perchè vada così a rilento l'esecuzione di una linea telegrafica che la Camera ha votato fin dalla Sessione scorsa, e per cui trovasi già allogata la necessaria somma nel bilancio dei lavori pubblici, voglio dire la linea da Genova a Nizza.

Egli è certo che questa linea sarà quanto altre produttiva allo Stato, esercitata a conto delle finanze, e che sarà tanto più produttiva appunto in occasione della raccolta dell'olio in cui stiamo per entrare tra qualche mese.

Frattanto per questa linea non vi sono ancora disposizioni di sorta, se si eccettui qualche perlustrazione fatta dagli ingegneri, e, se le cose procedono di questo passo, io credo che l'attuazione sua non sarà facile entro quest'anno.

Ciò vuol dire che la legge non sarà pienamente eseguita, perchè dall'un canto l'esecuzione di quest'opera dovrà toccare il 1855, e dall'altro le finanze saranno private del prodotto che questa linea sarebbe per dare.

La Camera vede quindi che la somma già allogata nel bilancio resta in certo qual modo infruttuosa, mentre, se si fossero prese le debite disposizioni, la linea telegrafica potrebbe essere, se non compiuta, almeno vicina al suo compimento. Di più faccio osservare che questa linea deve andarsi a congiungere con quella della Francia lunghessa la Provenza, la quale trovasi già stabilita sino a Grasse, e tra poco sarà condotta ad Antibio, ed alla sponda del Varo.

Dietro ciò io mi confido che l'onorevole signor presidente del Consiglio si compiacerà far uffizi presso il suo collega dei lavori pubblici perchè un'opera tanto vantaggiosa sia quanto prima condotta al suo termine.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi duole che non sia presente il mio collega ministro dei lavori pubblici, perchè egli è certamente in condizione di dar precisi ragguagli più di quel che io nol sia intorno alla costruzione di questa linea telegrafica. Tuttavia posso assicurare l'onorevole interpellante che questa linea prima del venturo inverno sarà compiuta; io credo che si sono già date le disposizioni necessarie per l'incetta del legname.

L'esecuzione delle linee della riviera, non so perchè, incontra gravissime difficoltà nell'incetta del legname; so che per quella della Spezia si è dovuto comprare il legname in Francia. Forse per la riviera di ponente, che è più ricca di legnami, queste difficoltà saranno minori.

Ad ogni modo, ripeto, io so che è precisa intenzione del mio collega che questa linea sia puntualmente eseguita, e il telegrafo posto in attività prima del venturo inverno.

ZIRIO. Io ringrazio l'onorevole ministro delle assicurazioni che ha fornite.

DI REVEL, relatore. La questione finora si è trattata in un senso; rimarrebbe ora a decidere o almeno a sapere che cosa intenda il Ministero di fare intorno alla proposta della Commissione.

Essa propone che cessi l'esenzione a favore di questa agenzia; il ministro ha risposto in termini generali dicendo che veramente questa cosa si potrebbe meglio regolare. Ma io desidererei sapere, e credo che anche la Camera lo desideri, che cosa intenda fare il Ministero, cioè se esso voglia entrare con questa agenzia nel sistema di abbonamento come si fa cogli altri che hanno bisogno dell'uso, direi, continuo del telegrafo; perchè altrimenti le cose rimarrebbero nella stessa condizione, ed in un altro bilancio la Commissione dovrebbe riprendere la stessa discussione.

Si dice che questa agenzia dà comunicazione dei dispacci al Governo. Sicuramente è un vantaggio che il Governo ritrae, e mi sembrerebbe equo che, se il Governo vuol porsi nella stessa condizione dei giornali, avesse a concorrere *pro rata* coi medesimi. In questo caso io crederei ancora che la Camera, la quale desidera di avere questa comunicazione, almeno, al pari del Governo, potrebbe anche concorrere in tal parte, e non contribuire per una somma che sento essere di qualche riguardo.

Comunque, io parto dai termini generali. O è una facoltà che si concederebbe a qualunque agenzia che venga a stabilirsi, ed in tal caso questa deve essere determinata e conosciuta da tutti onde possa esservi concorrenza; od è un privilegio particolare, e la Commissione persiste a sostenere che non vi debba essere monopolio, e che tutti debbano essere egualmente tenuti a sottoporsi ad una tassa che è in vigore.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Il Ministero non ha mai avuto intenzione di costituire un monopolio. Quando gli si è parlato di quest'agenzia, a dire la verità, ha pensato che essa incontrerebbe molte difficoltà a sostenersi, e veramente da esso le sono stati fatti de' patti assai favorevoli; tuttavia io credo poco probabile che, colle facoltà che le si sono accordate, una concorrenza possa stabilirsi, giacchè, come diceva, la parte che il Governo deve pagare per la trasmissione dei dispacci nella linea interna, non costituisce che una piccola frazione della spesa che deve sostenere l'agenzia. Essa ha pure il trasporto sulle linee estere, le quali, molto più lunghe delle nostre, costano assai di più; ed in secondo luogo ha da pagare i propri corrispondenti. Nullameno ho dichiarato che io riconosceva che vi era irregolarità nel concedere indirettamente un compenso.

Io so essere di buona amministrazione che il Governo quando riceve un servizio non lo paghi con favori, ma bensì faccia in modo che il compenso che dà possa essere apprezzato: quindi io son d'avviso che si debba ammettere l'agenzia ad un abbonamento, come si ammettono le Camere di commercio ed i privati, e che il Governo, dopo pesato l'utile che ricava da queste notizie, corrisponda all'uopo all'agenzia quella somma che sarà riconosciuta ragionevole.

Quello poi che non ho difficoltà di dichiarare si è che il patto che si stabilirà con quell'agenzia si farà con qualunque altra impresa che presenti una certa responsabilità, che abbia uno stabilimento fisso e durevole, cioè organizzato press'a poco come quello che sussiste al presente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 29.

(È approvata.)

Categoria 30. *Rendite demaniali*, proposta dal Ministero ed accensita dalla Commissione nella somma di lire 2,237,000.

Il deputato Menabrea ha la parola.

MENABREA. En prenant la parole sur la catégorie 30,

j'appelle l'attention de la Chambre et du Ministère sur l'article qui concerne les droits de péage qui se perçoivent au profit du Gouvernement sur certains passages, sur certaines routes et plus spécialement sur le droit de péage que se paie au Mont-Cenis.

Vous savez, messieurs, qu'il est établi au sommet du Mont-Cenis une double barrière, et que les chevaux qui passent par cette barrière sont obligés de payer un droit qui produit environ, je crois, 82,500 francs par an.

Quoiqu'il y ait des motifs qui puissent justifier, jusqu'à un certain point, l'établissement du droit de péage, il n'en est pas moins vrai que c'est un tribut exceptionnel infligé aux populations limitrophes du Mont-Cenis.

Ainsi il est impossible de communiquer entre la commune de Lanslebourg et celle de Suse sans payer un droit qui souvent devient très-onéreux pour les pauvres habitants du pays.

Il est bien vrai que les produits des terrains, qui sont placés au sommet du Mont-Cenis, sont exempts en partie de ce droit ; mais malgré cela, les populations en sentent une certaine gêne ; elles ont déjà réclamé plusieurs fois et demandé, sinon l'abolition entière, du moins la réduction de ce droit.

Déjà plus d'une fois, j'ai pris la parole sur ce sujet : je me souviens que monsieur le ministre des finances avait parfaitement reconnu la justice de ces réclamations, et à l'instant où il devait affermer nouvellement le péage du Mont-Cenis, il avait ordonné, avant sa sortie du Ministère, que la stipulation du contrat fût suspendue. Mais vint son successeur qui appréciant la question autrement que monsieur de Cavour, rétablit le péage qui existe actuellement.

On donnait comme raison, pour justifier le droit de péage du Mont-Cenis, que ce droit existait également sur d'autres points. Mais il avait été aussi à peu près entendu dans le Parlement, que lorsque le droit de péage des Giovi serait aboli, celui du Mont-Cenis le serait également.

Depuis que le chemin de fer entre Turin et Gênes est en activité, le droit de péage des Giovi a été aboli de fait. Il me semble que ce serait le cas de prendre une mesure analogue pour le Mont-Cenis, et d'enlever cet impôt qui pèse sur une partie des populations.

Du reste, il y a encore un autre inconvénient. La ligne du Mont-Cenis est le seul chemin de communication entre la Savoie et le Piémont ; or, il est tout à fait singulier qu'on ne laisse communiquer deux provinces aussi importantes qu'au moyen d'un droit de péage. Cela est contraire, je dois le dire, aux convenances politiques et je crois sous ce rapport que la Chambre sera également de mon opinion.

Je ferai en outre observer qu'il existe des faits tout à fait singuliers.

Ainsi que j'ai eu l'honneur de le dire, il y a un instant, les produits de terrains qui se trouvent au Mont-Cenis sont assez considérables ; on y récolte une quantité de foins qui sont, il est vrai, exempts de tout péage. Mais il se présente une circonstance toute particulière, et qui n'est pas prévue dans le cahier des charges. Au sommet du Mont-Cenis, il y a des carrières de sulfate de chaux aluminé assez abondantes. Or, l'on sait qu'il a surgi en Piémont une nouvelle industrie, qui est celle de la fabrication des marbres artificiels pour lesquels on emploie cette substance.

La commune de Lanslebourg a loué ces terrains qui contiennent du sulfate de chaux aluminé, et il se trouve que l'on ne veut pas laisser sortir cette substance, sans avoir acquitté le prix du péage. Comme la valeur de cette substance dépend du prix de transport, c'est donc un nouvel

impôt que la commune de Lanslebourg doit payer pour des productions qu'elle récolte sur son propre terrain.

J'appelle l'attention de monsieur le ministre sur cette question, et je crois que le moment de faire ces observations est d'autant plus propice que d'après les conditions passées avec le concessionnaire du péage, il est dit :

« La locazione avrà principio il 1° gennaio 1853, e sarà continuata per anni tre, i quali finiranno al 31 dicembre 1855, colla facoltà alle parti di risolvere il contratto alla scadenza d'ogni anno, previa regolare disdetta sei mesi prima della scadenza del primo o secondo anno, e così fra tutto il mese di giugno degli anni 1853, 1854. »

En conséquence, comme nous sommes au deux juin, monsieur le ministre a encore jusqu'à la fin du mois le temps de résoudre le contrat passé avec la dite société.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Non, non !

MENABREA. Oui, monsieur le ministre, le contrat dit : (*Vedi sopra*)

Or, comme monsieur le ministre a déjà manifesté des idées tout à fait favorables à l'opinion que j'avais émise, j'espère qu'il voudra bien continuer dans ses bonnes intentions. J'en appelle également à l'opinion de monsieur le rapporteur de la Commission qui, lorsque cette question s'est présentée à la Chambre, a bien voulu soutenir la proposition que j'avais soumise.

DI REVEL, *relatore*. Io sorgo ad appoggiare le proposte fatte dall'onorevole deputato Menabrea, e le appoggio tanto più inquantochè sono conformi all'opinione che io ho già espressa a questo riguardo due anni addietro, quando questa medesima questione venne messa in campo.

Io allora mi era limitato a chiedere che questo pedaggio non fosse appaltato per un tempo che non venisse a coincidere con quello della soppressione della barriera dei Giovi. Io riconosceva che, finchè esisteva un pedaggio sulla barriera dei Giovi, sui monti cioè dell'Appennino che separano le provincie liguri dalle piemontesi, potesse e dovesse per parità di ragione esistervene uno sulle Alpi, che separano la Savoia dalle provincie piemontesi. Ma dal momento che viene a cessare non solo il pedaggio che si percepiva sul colle dei Giovi, ma viene di molto agevolata la comunicazione tra la Liguria ed il Piemonte per mezzo di una strada ferrata costrutta dal Governo a gran costo, io credo che giustizia voglia che egualmente venga tolto il pedaggio che esiste sul Moncenisio.

E nel fare questa proposta io non sono mosso da altre considerazioni che da quelle realmente che sono di pubblica economia, e che si stabilisca un genere di pedaggio per alimentare i fondi con cui si deve far fronte al restauro delle strade. Io non discuterò questo principio in merito, ma lo veggo osservato in molti paesi, in Inghilterra, nel Belgio, ed in altri forse ancora, e quando s'introducesse questo sistema sarebbe da considerare in qual sito e fin dove si possa stabilire questo pedaggio ; ma se noi risaliamo all'origine dei diritti di pedaggio stabiliti nel nostro paese, noi riconosciamo che non furono dettati da un principio concernente il mantenimento delle strade, ma furono sempre solo introdotti occasionalmente in virtù di antichi diritti di pedaggio appartenenti al Governo od ai feudatari.

Infatti, se noi percorriamo lo stradale che conduce da Torino a Novara incontriamo ad ogni passo esattori di diritti imposti pel passaggio dei fiumi che intersecano quella strada ; se noi prendiamo per contro la strada che corre lungo la riva destra del Po, noi andiamo quasi fino al confine dello Stato

senza imbatterci in diritti di pedaggio. Lo stesso dicasi dello stradale di Nizza; e da ciò ben si vede che l'esistenza dei pedaggi non è la conseguenza di un diritto che si voglia ripartire equabilmente per l'uso delle strade, ma è una conseguenza di antichi diritti esistenti in un'epoca in cui non erano in vigore i principii d'uguaglianza nelle imposte, e nel riparto degli utili.

Relativamente al passaggio del Moncenisio avvi una speciale considerazione.

Noi abbiamo in addietro consentito alla formazione di una strada ferrata da Torino a Susa, assicurando così l'interesse del 4 e mezzo per cento ai portatori di azioni. Facciamo così un sacrificio (che sacrificio ben può chiamarsi) in vantaggio del commercio e poi ne cancelliamo l'effetto col far pagare allo stesso commercio più oltre un pedaggio.

Noti la Camera che questo diritto è stato aggravato in un modo straordinario, poichè si è stabilita la barriera sulla sommità dei monti, in un punto dove per necessità si debbono, per poter progredire, impiegare molti cavalli; se il pedaggio fosse stato stabilito a minor distanza dai piedi della montagna, forse si sarebbe potuto risparmiare qualche cavallo d'aggiunta, sia per i carri, che per le carrozze; ma prelevato precisamente nel punto ove maggiore è la difficoltà del varco, fa sì che si accresce di molto la spesa dei cavalli.

Se non erro, il prezzo di questo deve essere di lire 5 per attaccarsi ad una vettura, e di lire 3 per attaccarsi ad un carro. Coloro che hanno varcato il Moncenisio poterono scorgere quanto sia malagevole il transito del luogo a cui ho fatto cenno; e certo non è principio di buona amministrazione lo aggravare di una difficoltà maggiore un passo che tante già ne presenta. Nel nostro caso poi, siccome il pedaggio dei Giovi è stato tolto, se non di diritto, almeno di fatto, io reputo che un principio di giustizia richieda che si faccia anche cessare il pedaggio esistente sul Moncenisio.

Rammenterò ancora alla Camera che non ha guari fu presentata una legge in cui si tratta di incoraggiare la costruzione di una porzione di strada ferrata nella Savoia assicurando ai costruttori di essa un beneficio a carico del Governo. Io credo a tale riguardo che il prendere da una parte ed il dare dall'altra non sia opportuno consiglio.

Checchè ne sia, io, riferendomi all'opinione che ho già espressa due anni sono, affermo che la giustizia e l'interesse del Governo esigono che sia tolto il pedaggio del Moncenisio.

MELLANA. Io non prenderò ora ad agitare la questione se sia o no atto di buona amministrazione il porre i pedaggi sulle strade.

La Svizzera e l'Inghilterra li stabiliscono; io inclinerei invece all'opinione che si dovrebbero abolire. Dico però che sintanto che il Governo lascia sussistere una diversità tra provincia e provincia, in guisa che ad una mantiene la strada, ad un'altra la lascia totalmente a suo carico, può essere così atto di giustizia il domandare un compenso per le spese che si fanno per una provincia, e non per un'altra. Ma tale questione non deve essere agitata, secondo me, in questo momento; per risolverla è necessario un apposito progetto di legge. In merito al bilancio io credo che non possa sorgere che una sola questione (e vedremo se l'onorevole Di Revel avrà forza di mantenerla), quella cioè della soppressione generale di tutti i pedaggi.

Non è il caso qui di venire a proporre la soppressione di un pedaggio particolare. D'altronde non posso comprendere su quali ragioni si fondava l'onorevole Di Revel dicendo che ci

è sottoposto un progetto di legge che riguarda la Savoia, e col quale si assicura un interesse a quelli che costrurranno quella ferrovia. L'onorevole Di Revel saprà che questo contratto è già firmato, e fu fatto nello stato attuale delle cose. Dunque non può essere citato in questa questione, poichè, siccome esso verrà in discussione verso la fine della Sessione, e non gli si potranno fare delle variazioni, poichè si risponderà che non si sa se la società vorrà accettarle, dunque quella società nel fare quel contratto ha calcolato le cose nello stato attuale, cioè ha dovuto tener conto del pedaggio sul Moncenisio. (*No! no!*)

Io non credo che in un contratto di una strada si sia potuto provvedere a quella questione.

Comunque sia, lasciando la parte che riflette specialmente la Savoia, della quale non intendo pregiudicare la questione, dico che senza preliminarne discussione nella Commissione non si può in occasione della discussione pubblica di un bilancio che o sopprimere i pedaggi in generale, o lasciarli sussistere tutti nello stato in cui si trovano fino ad un nuovo provvedimento legislativo.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Menabrea ha ricordato come in altra circostanza io avessi manifestato un'opinione favorevole alla soppressione del pedaggio sul Moncenisio. Io non rammento precisamente le parole pronunziate in quella circostanza, ma probabilmente avrò fatta una riserva relativamente alla condizione delle finanze. Avrò parlato della desiderabile soppressione di tale pedaggio da effettuarsi quando lo stato dell'erario il consenta.

Per me non esito a ripetere che ritengo come poco opportuna quella tassa che si preleva sopra alcune strade e non sopra tutte le altre.

E fra tutte queste tasse, quella certamente che si preleva sul Moncenisio è una delle più gravi, giacchè viene ad aggiungere una difficoltà fiscale alle difficoltà che pur troppo la natura ha innalzato fra la Savoia ed il Piemonte.

Tuttavolta mi pare che la discussione potrebbe aver sede molto più opportuna in un'altra circostanza che si presenterà fra breve. Ieri il mio collega, ministro dei lavori pubblici, ha proposto un progetto di legge per modificazione del sistema attuale delle strade reali; secondo il sistema in esso stabilito una parte delle strade attualmente reali cadrebbe a carico delle provincie, mentre molte altre strade che ora sono semplicemente provinciali verrebbero dichiarate reali.

Quando si discuterà questo progetto che interessa anche la Savoia, poichè sarebbe il caso di dichiarare reali alcune delle sue strade che sono semplicemente provinciali, si potrà discutere la questione delle tasse, ed ove la Camera adotti il sistema del Ministero, od anche lo estenda di alquanto a vantaggio delle finanze, col procurare una maggiore economia nella spesa per la manutenzione, allora forse si potrà fare qualche cosa rispetto ai ponti, ai pedaggi ed ai porti. Come avvertiva l'onorevole Di Revel, la questione è diventata più semplice dopo che la barriera dei Giovi cessa di essere produttiva, e massime quando si adottasse il principio della legge che vorrebbe mettere a carico delle provincie le strade reali parallele alle strade ferrate; giacchè è evidente che se si dà alla provincia di Genova il carico di mantenere la strada della Scrivia, si deve anche cedere il prodotto della barriera.

Il Governo non potrebbe al certo pretendere di conservare la barriera, ed esonerarsi della spesa della strada. Così pure i ponti più proficui allo Stato, cioè quelli che si trovano sulla strada da Torino a Milano, cesseranno di essere produttivi

quando la strada ferrata di Novara sarà in esercizio; e non solo cesseranno di essere produttivi, ma i diritti di pedaggio verranno ad essere riscossi non più a beneficio dello Stato, se la Camera vorrà accogliere la proposta di porre a carico della provincia di Torino, Vercelli e Novara l'attuale strada reale da Torino a Novara.

Allora io credo che la questione della barriera del Moncenisio riceverà una facile soluzione. Ora non si potrebbe togliere questo dazio senza togliere del pari i dazi che si riscuotono sopra molte altre strade. Coll'attivarsi delle ferrovie i dazi scompariranno, perchè lo Stato non pensa più al mantenimento delle strade reali sulle quali sono i pedaggi; quindi cessa la ragione di percepirla.

Prego pertanto l'onorevole preopinante a voler riservare questa questione allorchè si discuterà il progetto di legge che ho accennato.

DI REVEL, relatore. Io ho chiesto la parola soltanto per venire in appoggio della proposta fatta dall'onorevole Menabrea. Se egli però la ritira, o la rimanda ad altro tempo, io non insisterò.

Intanto risponderò ad un appunto fatto dall'onorevole Mellana ad una mia osservazione laddove dissi che non istimava fosse cosa ragionevole mantenere un diritto di pedaggio sul Moncenisio nel momento in cui sta per venire in discussione una legge per la costrazione di un tratta di ferrovia in Savoia per cui il Governo darà guarentigie.

Io non intendo lasciare un dubbio sul senso di queste mie parole, quasi che voglia fare questo beneficio alla società che costrurrà la strada.

Non so sino a qual punto la ferrovia profitterà per la soppressione del pedaggio: ma ad ogni modo a beneficio di chi andrà questo profitto?

Dello Stato, il quale dovrà dar tanto di meno per guarentire la società; cosicchè togliendo il pedaggio sul Moncenisio, ed agevolandosi la comunicazione pel medesimo, si vantaggerebbe non la società che farebbe la strada nella Savoia, ma sibbene il Governo per la minor somma che dovrebbe annualmente spendere. Quindi io credo che l'osservazione che ho fatta sta in tutti i suoi termini.

Se si trattasse di discutere il principio, se abbiansi o no a stabilire pedaggi, è questa una questione che non avrei mossa. Ma io ho unicamente fatto osservare che il pedaggio del Moncenisio poteva avere una ragione finchè stava il pedaggio dei Giovi, ma dal momento che questo cessa, dal momento che il Governo fa dei sacrifici per agevolare la comunicazione tra il Piemonte e la Savoia assicurando un interesse ai costruttori della ferrovia da Torino a Susa, un interesse a quelli della ferrovia da San Giovanni di Moriana ad Aix, credo che si debba togliere l'ostacolo che si frappone alle facili comunicazioni.

Nè qui, o signori, si tratta di un pedaggio che si possa assimilare a quelli posti sui ponti delle nostre provincie. Un carro tratto da una sola bestia pagherà su questi al più 40 o 50 centesimi, e non pagherà che per un cavallo perchè non ha bisogno di rinforzo.

Invece un carro tratto da un sol cavallo per passare il Moncenisio ha bisogno di aggiungerne tre o quattro, e paga tre lire per ogni cavallo.

Del resto se l'onorevole Menabrea rimanda la sua proposizione, io rimando le mie osservazioni.

LANZA. Domando la parola per una questione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Menabrea insiste nella sua proposta?

MENABREA. Vorrei dare alcune spiegazioni.

PRESIDENTE. Allora avrà la parola al suo turno.

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola per un fatto personale.

MELLANA. Dacchè l'onorevole Di Revel ha creduto che l'onorevole Menabrea avesse ritirata la proposta...

PRESIDENTE. Se entra nella discussione, allora non posso lasciarla continuare e le darò la parola a suo turno.

La parola spetta all'onorevole Lanza per una questione di ordine.

LANZA. Io credo che sia inutile voler dibattere maggiormente la presente questione, qualora sia vero che una proposizione di questa natura non possa essere ammessa se non sotto la forma di una legge. Ora mi pare che questo sia evidente; io domando se, trattandosi d'imporre una tassa qualsiasi sopra un ponte o per una barriera, si potrebbe ciò fare senza una legge.

Se così è, come è veramente, come si farà a togliere senza una legge quello che non si può imporre senza una legge?

Dunque, o che l'autore della proposta desidera di proporre un articolo di legge da aggiungersi agli altri di questo bilancio, e io credo che tale proposta vorrebbe essere rinviata almeno alla Commissione perchè la studiasse e la presentasse nelle debite forme; oppure crede di farlo unicamente come una proposta di bilancio, cioè riducendo la cifra, e questo sarebbe tutto affatto incongruo, e sarebbe contrario ai nostri regolamenti, contrario allo Statuto stesso che vuole che, quando si tratta di proposte di legge, particolarmente quelle che importano una spesa, siano fatte sotto le debite forme, cioè che passino per tutti quegli uffici che lo Statuto ed i regolamenti stabiliscono.

Laonde io pregherei di porre innanzitutto ai voti la questione pregiudiziale sulla proposta Menabrea.

MELLANA. Domando la parola contro la questione pregiudiziale.

Io non posso dividere le dottrine del mio onorevole amico Lanza. Lo stesso signor ministro delle finanze ha più volte spiegato in seno della Camera una dottrina assai più confacente alle prerogative della Camera dei deputati.

Esso che ha più volte, e con ragione, risposto, quando si proponeva di dichiarare provvisorie le leggi d'imposte, che ciò era un pregiudicare alla prerogativa della Camera elettiva, perchè essa aveva sempre un'arma in mano per far cessare qualsiasi imposta a suo talento, non assentendone la riscossione nella votazione degli annui bilanci, e questa è una dottrina essenzialmente conforme al principio della nazionale rappresentanza.

Dunque io non posso accettare, fondata sulle ragioni svolte dal mio amico Lanza, la proposta pregiudiziale, cioè che nel bilancio attivo non si possa togliere al Governo la percezione di una data imposta; se stesse questa proposta pregiudiziale allora sarebbe inutile quasi la votazione del bilancio attivo, a meno che si domandasse di percevere tasse che da antecedenti leggi non fossero consentite, e quindi io mi oppongo alla proposta pregiudiziale; ciò non toglie, come ho già detto nel primo mio discorso, che la proposta Menabrea essendo improvvisata e non essendovi il preavviso della Commissione possa essere rimandata ad altra occasione.

E giacchè ho la parola, risponderò all'onorevole deputato Di Revel che io non avevo emesso alcun giudizio, non volendo pregiudicare la questione riguardo a che sia o no passiva la strada ferrata della Savoia, ma egli col suo ragionamento bensì ha mostrato la sua piena convinzione che quella

strada non renderà mai il 4 e mezzo per cento, e che quindi lo Stato sarebbe sempre passivo; prendo atto di questa sua opinione.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta della questione pregiudiziale fatta dal deputato Lanza.

(È appoggiata.)

MENABREA. J'ai demandé la parole sur la question préjudicielle. Je ne veux pas discuter sur le fonds de la proposition mise en avant par l'honorable monsieur Lanza; seulement je voudrais que l'on appliquât à cette circonstance une règle qui a déjà été appliquée ailleurs. Je fais observer à l'honorable monsieur Lanza qu'il existait également *ai Giovi* un droit de péage qui a disparu.

Molte voci. No! no!

MENABREA. Je croyais qu'il avait été aboli.

Eh! bien: j'accepte les faits tels qu'ils sont; mais je ne voudrais pas renvoyer la question actuelle à l'époque où l'on viendra à discuter le projet de loi de monsieur le ministre des travaux publics pour la conservation des routes royales. C'est une question qui n'a rien à faire avec la question des droits de péages des routes et des ponts.

Les ponts sont souvent faits moyennant le concours des provinces, et afin d'amortir le capital employé à ces constructions, on est obligé d'établir un droit de péage.

Il en est de même pour les *ports* que l'on établit pour le passage des rivières. Je ne veux pas, du reste, entrer dans cette discussion. Comme cette année il ne s'agit nullement de proposer des réductions sur le budget, puisque le contrat est valable jusqu'à la fin de 1854, je demanderai seulement que le Ministère se prévalût de la prérogative qui lui est réservée en vertu de la convention de fermage, de résilier le contrat pour la fin de l'année présente, de manière à ce qu'il cesse au premier janvier 1855. Cela ne préjugerait pas encore la question. Le Ministère pourrait faire exercer le droit de péage à économie. En attendant on pourrait présenter un projet de loi pour abolir ce péage du Mont-Cenis.

De sorte que je demande, afin de ne préjuger aucune question et de laisser tant le Ministère que le Parlement libres dans cette question, que le contrat en vigueur soit résilié avant la fin de juin, de manière qu'au premier janvier on pourra réorganiser ce droit de péage, comme c'était, je crois, l'intention de monsieur le ministre, et l'exercer à économie, ou bien l'abolir entièrement s'il y a lieu.

Ainsi la question n'est pas préjugée et la discussion reste encore ouverte à cet égard.

DEPRETIS. Io voto per la questione pregiudiziale, quantunque non per gli stessi motivi pei quali venne proposta dall'onorevole Lanza.

Io sono d'avviso che nell'occasione della discussione del bilancio si può benissimo diminuire un'imposta e così far cessare un pedaggio; e tale sarebbe la proposta del deputato Menabrea. Ma tuttavia non mi pare conveniente che si venga a risolvere attualmente in questa stessa tornata una questione così grave.

Io non contesto, e credo non sia contestabile, che tutte le parti dello Stato, come tutti i cittadini, debbano essere egualmente trattati in faccia all'imposta, come nella ripartizione dei vantaggi della convivenza sociale tutte le provincie, come tutti i cittadini debbono essere egualmente trattati. Questo non è contestabile, quantunque pur troppo nell'applicazione pratica di queste massime il legislatore trovi difficile, e talora impossibile di applicare esattamente questa equabile distribuzione dei vantaggi e dei pesi. Io non emetterò il mio avviso circa l'utilità e l'equità di queste imposte,

sia al transito di certe barriere e di certi tronchi di strade, sia al varco di fiumi e torrenti; ma dico che questa questione non mi pare conveniente che la Camera la risolva isolatamente. È questa una questione essenzialmente complessa, e sarebbe, a mio parere, poco ragionevole che la Camera in una discussione sorta d'improvviso si facesse a risolverla per la strada del Moncenisio, quando in moltissime parti dello Stato esistono pedaggi di una natura diversa da quella a cui accennava l'onorevole deputato Menabrea, di quelli che dipendono da contratti di costruzione, in cui fu concesso all'appaltatore di rimborsarsi del prezzo dell'opera mediante un pedaggio. Vi sono molti pedaggi che si percepiscono direttamente dal Governo, e che sono di natura identica a quello del Moncenisio. Ora io chieggo se sarebbe equo il votare fin d'ora l'abolizione di questo pedaggio lasciando sussistere tanti altri pedaggi su altre strade.

Io lo ripeto, questa è una questione essenzialmente complessa, che deve risolversi dopo esaminati i contratti e le loro scadenze, per veder modo di farli cessare per tutto, dove è possibile con eguale giustizia per tutte le provincie; ma scegliere e decidere per un caso singolare, io dico non solo poco conveniente pel metodo di una discussione parlamentare, ma pericoloso; perchè una volta ammesso il precedente, sorgerebbero e possono sorgere in questa stessa discussione altre proposizioni simili per tale o tal'altra strada o per un ponte, e ciò secondo me tornerebbe a poco vantaggio d'una discussione profonda ed illuminata delle cose del bilancio. (*Bravo!*)

LANZA. L'onorevole Depretis provò abbondantemente come considerazioni dettate dalla prudenza e dai riguardi che si debbono avere in questioni di tanta importanza non permettano di prendere una decisione per incidente in seguito alla proposta fatta da un membro della Camera, e dimostrava la necessità di rimandare tale proposta agli uffizi od alla Commissione del bilancio, onde sia bene studiata prima di venire alla Camera. Io andava più in là e diceva che una proposta di tale natura, che tende ad abolire una tassa, non può aver luogo se non nei modi richiesti per la formazione delle leggi, e credo di non aver detto male, giacchè è incontrastabile che, se prevalesse il principio che sulle proposte improvvisate di qualsiasi membro della Camera si potesse abolire o stabilire un'imposta, ne verrebbe la più grande confusione nel nostro sistema finanziario.

Come mai si potrebbe all'improvviso discernere il rapporto che esiste tra le diverse imposte e tra i diversi imposti, quando si procedesse in tal guisa? Basta questa considerazione per provare come ciò sarebbe cosa assai imprudente e come il regolamento provveda assai assennatamente, quando non permette che proposizioni di questa natura siano risolte per semplice incidente in seguito a proposta d'un solo membro del Parlamento. Penso, esprimendo quest'opinione, di non ledere menomamente i diritti della rappresentanza nazionale o l'iniziativa che a ciascuno dei suoi membri è riservata dallo Statuto.

Non faccio altro che esporre quanto stabiliscono lo Statuto ed il regolamento, ond'è sancito che le proposte, le quali contengono una materia legislativa di grave importanza, com'è quella che riguarda la tassa, non possano essere trattate se non con tutta quella maturità che si richiede, e questa maturità è richiesta appunto nel sistema che abbiamo per fare le leggi. Bisogna che tali proposte sieno rimandate agli uffici per essere esaminate, poi ad una Commissione che ne riferisca. In questo modo si hanno tutte le cautele per deliberare con maturità di consiglio, condizione questa che man-

cherebbe assolutamente, ove si ammettesse il sistema dell'improvvisazione.

Dunque conchiudo col sostenere la mia proposizione pregiudiziale, la quale è fondata in diritto ed anche nella pratica di tutti i sistemi parlamentari.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Lo stesso onorevole deputato Menabrea porta anche opinione che ora non sia il momento opportuno per risolvere la difficoltà che si è sollevata; ma vorrebbe soltanto che si denunziasse l'affittamento onde il Governo al 1° gennaio dell'anno venturo fosse libero di continuare la percezione o di abbandonarla.

Io faccio osservare che anche denunziando l'affittamento, se non interviene una legge, il Governo sarà obbligato di continuare l'esercizio ad economia. Ora a tal uopo sarebbe mestieri eleggere nuovi impiegati per riscuotere, sorvegliare e controllare. Ora, quando dopo sei mesi od un anno venisse accolta la proposizione del deputato Menabrea, alla quale io non sono tanto ostile, bisognerebbe collocare questi impiegati altrove.

La barriera, a cui si fe' cenno, avendo per iscopo il mantenimento della strada, allorchè si discuterà la legge sulle strade reali, si potrà vedere se la percezione di cui si tratta debba o no essere tolta. In quell'occasione la proposta dell'onorevole Menabrea incontrerà minori difficoltà, perchè quasi tutti i pedaggi verranno aboliti per motivo che le strade su cui questi esistono cesseranno di essere reali.

Io desidererei che questa legge potesse essere discussa in questa Sessione, ma scorgo pur troppo che è impossibile, e che probabilmente non si discuterà che nel prossimo inverno, e non potrà aver effetto che nel fine del 1855.

Dunque abbia ancora pazienza l'onorevole Menabrea che pel 1855 si mantenga quella tassa. Con tutto quell'anno si finisce il contratto, e ponendosi in vigore il nuovo sistema, in conseguenza dei principii che informano l'accennato progetto di legge, se si vuole, si potrà pienamente abolire il pedaggio sul Moncenisio.

PRESIDENTE. Il deputato Menabrea ha la parola.

MENABREA. Je répondrai quelques mots à monsieur le ministre et lui dirai qu'il a parfaitement interprété ma pensée. Certainement, puisque la Chambre paraît désirer de renvoyer la question actuelle, que je trouve moi-même fort grave, à une autre occasion, je n'insisterai pas pour qu'on la décide actuellement; seulement je désirerais que monsieur le ministre prit dès à présent des précautions afin que dans le cas où l'on viendrait abolir le péage, on fit jouir de cet avantage les provinces limitrophes du Mont-Cenis dès 1855. Ainsi je proposerais qu'à partir du premier janvier 1855, au lieu de continuer l'affermage actuel, on l'exercât par voie économique. Je crois que la chose ne présenterait aucune difficulté.

Au reste, je fais observer qu'aux barrières du Mont-Cenis il y a des employés qui sont aux gages du fermier actuel. Si ce fermage venait à être exercé à économie, le Gouvernement pourrait se servir de ces mêmes agents.

Du reste, je n'insiste pas pour que monsieur le ministre se décide immédiatement sur cette question. Seulement je le prie de vouloir bien l'examiner et voir s'il ne serait pas possible d'exercer ce droit de péage à économie à partir du premier janvier 1855.

PRESIDENTE. Siccome il deputato Menabrea non insiste nella sua proposta, pongo ai voti la categoria 30.

DI REVEL, relatore. Domando la parola su di un altro punto concernente questa categoria.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha la parola.

DI REVEL, relatore. Intendo insistere sull'osservazione che ho già fatta nella relazione, per invitare il signor ministro a procurare che si ponga riparo agli inconvenienti che nascono da un contratto che è stato fatto per riduzione del prezzo dell'appalto del pedaggio sui Giovi.

Il contratto in vigore dava una rendita al Governo di lire 281,700.

Nel mese di novembre dello scorso anno, nella previsione che la ferrovia andrebbe in pieno esercizio a partire dal primo gennaio, fu convenuto coll'appaltatore che egli non pagherebbe più per lo innanzi che 24,000 lire. Ma la strada non andò all'epoca ivi fissata in pieno esercizio, essendosi aperta da Busalla a Genova pel servizio delle merci a piccola ed a grande velocità molti mesi dopo. Quindi è questione di vedere se essa dovesse considerarsi in pieno esercizio; questione che merita la pena di decidere, poichè a vece di pagare 281,700 lire, l'appaltatore non ne pagherebbe più che 24,000.

E la Commissione che prese cognizione di questo contratto, opinò che il Ministero dovesse in proposito sentire i consultori legali del Governo onde veder modo di riparare a questo danno gravissimo che le finanze hanno patito.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Quando si rinnovò il contratto d'appalto dei Giovi, fu stipulato che avrebbe a cessare quando la ferrovia sarebbe stata in pieno esercizio.

Il Ministero delle finanze credeva, dietro quanto gli veniva comunicato dall'amministrazione delle strade ferrate, che tale ferrovia sarebbe stata in pieno esercizio nel mese di dicembre. Quindi si verificava il caso, alla fine dell'anno, di cessare dal contratto di appalto.

Ma allora si venne ad un'altra convenzione coll'appaltatore, nella quale si ridusse di molto il canone a questo imposto. Fu questo un contratto deplorabile, non lo nego, e l'ho già altamente lamentato; ma debbo dire che sarebbe stato anzi vantaggioso quando le speranze dell'amministrazione delle strade ferrate si fossero realizzate, cioè quando il servizio delle merci fosse stato attivato nel mese di dicembre, giacchè io credo che, una volta attivato il servizio delle merci, la barriera frutterà difficilmente un prodotto netto di 24 mila lire.

Si domanderà: come mai l'amministrazione delle strade ferrate è stata indotta in tale errore? Cosa semplicissima! Si trattava di un esercizio affatto nuovo, pel quale si richiedevano locomotive di una natura affatto speciale.

Queste locomotive non furono consegnate a tempo debito dalla casa che ne aveva assunto la costruzione; più, in alcune di esse, quando giunsero, si trovarono parti difettose, e dovettero essere modificate. Tutto ciò fu cagione che il servizio delle merci, invece di essere organizzato pel mese di dicembre, non lo fu che in aprile, e questo cagionò niente meno che una perdita di 70 od 80,000 lire; perdita che ho deplorata dal fondo dell'anima, ma che non saprei veramente come riparare.

DI REVEL, relatore. La Commissione non trova a ridire sull'aver il Governo fatto un nuovo contratto coll'appaltatore del pedaggio dei Giovi a partire dal giorno in cui la ferrovia sarebbe stata in pieno esercizio. Essa dubita soltanto se possa dirsi pieno esercizio di una strada quando questa non sopperisce a tutti gli usi, a tutti i bisogni cui è destinata.

Dal giorno in cui la strada andava in pieno esercizio, questo contratto doveva essere obbligatorio. La questione sta nel

vedere se si possa considerare come pieno esercizio il trasporto dei soli viaggiatori che ebbe luogo sino all'aprile.

La Commissione, onde evitare il danno che ne verrebbe alle finanze dello Stato se questo fosse, propone al Ministero di studiare la questione, non già di risolverla, perchè riconosce essere di competenza dei tribunali.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 30 nella somma sopraccennata.

(È approvata.)

Categoria 31. *Libretti degli operai e delle persone di servizio.* Il Ministero e la Commissione la propongono in lire 3000.

(È approvata.)

Categoria 32. *Depositi per le cause di revisione.* Il Ministero e la Commissione la propongono in lire 28,000.

(È approvata.)

Categoria 33. *Lotto.* Il Ministero e la Commissione la propongono in lire 4,800,000.

DI REVEL, relatore. Ricordando i gravissimi attacchi che ho dovuto subire, quando la prima volta ebbi a presentare, dopo l'inaugurazione del regime costituzionale, un bilancio, relativamente al lotto, non posso a meno in questa circostanza di prendere un poco le parti di coloro che mi attaccavano allora così direttamente. (*Si ride*)

Io convengo che non siamo in condizione di abolire questo giuoco, perchè il provento che frutta è troppo necessario nelle strettezze attuali, ma io avrei desiderato che si fosse proceduto nella via in cui l'antica amministrazione, quella del regime assoluto, era entrata, quella cioè di concentrare man mano questo giuoco onde arrivare più facilmente a sopprimerlo. Per disposizioni emanate allora, erano da abolirsi tutti i banchi la cui rendita lorda non arrivasse a 8 o 10 mila lire; e questi banchi furono via via soppressi a misura che rimasero vacanti o che si poterono trasferire altrove i ricevitori.

Ma vi era un passo che si sarebbe potuto e che si può ancora fare, ed è quello di andar via via chiudendo i banchi a misura che si rendono vacanti, in quei luoghi dove non ne esiste che un solo. Con questo mezzo noi finiremo per concentrare il giuoco del lotto nelle due città principali di Genova e Torino, e potremo poco per volta, diminuendo il numero dei banchi e dei giuocatori, togliere quest'abitudine viziosa, e sanare finalmente questa dolorosa piaga.

Quindi la Commissione espresse la seguente opinione:

« Finchè migliori condizioni della finanza non consentano di attuare compiutamente la soppressione di questo giuoco immorale, crediamo che si potrebbe intanto circoscriverne maggiormente i nocivi effetti colla successiva chiusura delle ricevitorie in quei luoghi ove non ne esiste che una sola, per cui, questa soppressa, cessa la possibilità del giuoco.

« Concentrandosi vieppiù con questo mezzo la possibilità del giuoco nei grandi centri più popolosi, si agevolerà il mezzo della soppressione assoluta senza sacrifici all'erario pel personale addetto a quel servizio cui altrimenti converrebbe di provvedere. »

Secondo il mio modo di vedere, io crederei che il Ministero potrebbe accettare questa proposta, la quale non diminuirebbe per ora la rendita delle finanze, ma agevolerebbe la soppressione di un giuoco che tocca così vivamente alla moralità ed alle sostanze dei nostri concittadini.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole relatore della Commissione diceva rammentare ancora gli attacchi a cui si trovò esposto la prima volta che presentava questa categoria in bilancio dopo l'inau-

gurazione del sistema costituzionale, ed ha voluto in certo modo compensarsi di tali attacchi: ora che egli non siede più sul banco ministeriale, sopra di chi ha la disgrazia di dover sostenere le domande di tributi? (*ilarità*)

Io divido pienamente l'opinione dell'onorevole preopinante intorno al giuoco del lotto, e l'ho espressa a più riprese. Anzi mi ricordo di avere più volte detto, propugnando le nuove imposte, che, quand'anche il bilancio fosse in perfetto equilibrio, sarebbe opportuno lo stabilimento di nuove imposte per farne cessare altre che sono più nocive e sono meno razionali. Ma pur troppo, anche colle nuove imposte votate e in corso da votare, noi non siamo ancora giunti al pareggio dei nostri bilanci. Abbiamo quindi bisogno di conservare tutte le nostre risorse onde impedire che il disavanzo vada crescendo.

Di questa dolorosa verità si mostra pure convinto l'onorevole relatore della Commissione, e perciò egli vuole per ora conservato il giuoco del lotto. Solo ne vorrebbe ristretto l'effetto. Ma io credo che ciò non si possa conseguire senza danno delle finanze e con reale vantaggio della pubblica moralità, sopprimendo i banchi nei luoghi ove ne esiste un solo.

La soppressione di questi banchi, se deve essere giovevole alla moralità, deve avere per effetto la diminuzione del giuoco, e diminuendo il giuoco, ognun lo vede, diminuisce anche l'introito per l'erario. Quindi è impossibile pur troppo di conciliare l'interesse della moralità pubblica con quello delle finanze.

Se si crede veramente che si abbia da rinunciare a questo introito, è addirittura meglio che si venga alla soppressione assoluta, giacchè il danno del lotto non è tanto il danno diretto che si produce coll'excitare le persone a giuocare, quanto si è che il Governo in certo modo sanziona delle abitudini che non sono molto lodevoli e morali. Finchè vi esisterà un solo banco del lotto, questo inconveniente, che è il maggiore di tutti, sussisterà pur sempre in tutta la sua pienezza.

Quindi io pregherei la Camera di non adottare una mezza misura che non diminuirà che in piccola parte gli'inconvenienti del giuoco del lotto, ed accrescerà le già troppo angustie delle finanze.

L'onorevole relatore ha dovuto, e ragionevolmente, diminuire la somma portata nel bilancio attivo nel calcolo presuntivo, in seguito delle modificazioni già operate in questa Sessione; e non facciamo adunque più grave la condizione delle finanze.

Io assicuro la Camera e l'onorevole relatore che, quando saremo arrivati all'equilibrio delle finanze, la prima tassa di cui chiederò l'abolizione sarà quella del lotto, se non come ministro, come deputato; ed in questo caso la mia parte sarà più facile di chiedere la soppressione di tasse, anzichè di sostenerle.

DI REVEL, relatore. L'onorevole ministro delle finanze ha usato in questa circostanza una solita sua strategia, di mettere cioè nella bocca di coloro cui risponde parole od almeno intenzioni che non hanno manifestato.

Io non ho mai domandato la soppressione del giuoco del lotto; mi sono contentato solo di domandare che si progredisse in quella via in cui si era incominciato, in quella cioè di arrivare gradatamente alla soppressione del medesimo.

Io ho detto di andare via via chiudendo quei banchi che si renderanno vacanti ove ne esiste un solo, e quest'operazione fu quella che fu stabilito doversi fare da disposizione emanata anticamente, e che fu attuata in passato.

Io non domando che si sopprima un banco in un comune

ove esso dà un prodotto di 40 o 50,000 lire, ma che lo si sopprima dove non dà che una rendita di 10 o 15,000 lire; andando così gradatamente, si arriverà a concentrare il giuoco, e quando l'avrete concentrato, sarà più facile il sopprimerlo.

Intanto la perdita che le finanze soffrirebbero sarebbe di anno in anno attenuata, in guisa che in ultimo non sarebbe più di tanta entità. E la prova che questo sistema abbia molto giovato si è che, prima della soppressione di questi banchi nei piccoli comuni, il prodotto lordo del lotto era di 7 milioni e più; ora non è più calcolato che in 4 milioni ed 800,000 lire.

Avvi adunque un progresso o di moralità o di maggior agevolezza nell'impiego del danaro. Comunque sia, io non domando misure radicali per togliere i mezzi alle finanze in questi momenti, domando solo di continuare in una via in cui si era già entrati, e che credo essere la sola che ci possa realmente avviare alla soppressione dei banchi del lotto; poichè, fintantochè il giuoco del lotto frutterà un prodotto di 2 milioni netti, credo che difficilmente la Camera ed il Ministero potranno proporre la soppressione totale di una rendita di tal natura.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Io appoggio la proposta fatta dall'onorevole Di Revel. Se io avessi speranza che le finanze venissero ad essere ristaurate, e se quindi vedessi la possibilità che venisse interamente abolita quest'imposta, piglierei atto volentieri della promessa dell'onorevole ministro.

Ma io non posso nutrire questa speranza. Ogni giorno noi facciamo risparmio da una parte e dall'altra consentiamo spese nuove. Noi abbiamo soppressi nei bilanci sussidi assegnati a strade ed a scuole, ed ancora ieri l'altro abbiamo creati dei brigadieri e dei vice-brigadieri di polizia con 1200 e con 1100 lire di stipendio, e così fatto un aumento di 370 lire nel bilancio per gente che dovrà poi essere pensionata. Io pertanto non veggio la marcia governativa avviarsi ad uno stato di cose per cui sia sperabile che tutto d'un colpo si possa venire a togliere questo giuoco del lotto.

Non avendo quindi speranza di vederlo tolto, desidero che gradatamente ci avviamo alla sua diminuzione, e specialmente nei piccoli paesi dove esso arreca maggiori danni, e dove il ricevitore del lotto va egli stesso cercando le persone che cadano nella sua rete. Io credo che il voto espresso dal signor relatore si potrà attuare con danno minore per la finanza di quello che arrecano certe proposte governative.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io credo che non siamo lontani dall'intenderci. Se ho bene inteso il concetto dell'onorevole conte di Revel, esso sarebbe che si sopprimessero solo i banchi il cui prodotto lordo non giungesse alle 20,000 lire. Ed io non ho difficoltà di aderire a questa proposta. Ma egli parlava poi dei banchi dei paesi dove trovasene un solo.

Ora farò osservare che in certi paesi vi sono dei banchi che danno prodotti molto maggiori. Ne citerò uno solo che si è reso vacante testè: quello di Savigliano. Il prodotto lordo di esso supera le 100,000 lire; e siccome questo banco è unico in quella città, se si fosse soppresso, le finanze ne avrebbero sofferto una grave perdita. Ma se si tratta solo di banchi che diano un prodotto minore di 20,000 lire, non ho difficoltà di aderire alla proposta della Commissione.

DI REVEL, relatore. Io non ho inteso di dire altro. Ho detto di sopprimere via via i banchi dei comuni che ne hanno uno solo, principiando naturalmente da quelli che danno minori prodotti.

Faccio poi osservare che quando si dice che un banco rende 100,000 lire, esso non dà alle finanze che 50,000 lire, e che il sacrificio che fa il Governo chiudendo quell'ufficio non è di 100,000 lire, ma di sole 50,000, poichè bisogna tenere conto delle spese.

Quando chieggo che si sopprima un banco di lotto, intendo che ciò si faccia quando rimane vacante, lasciando che si concentrino in una sola città più cospicua i vari banchi. Così si potrà gradatamente giungere alla soppressione totale del giuoco.

Non propongo di sopprimere dei banchi nelle città ove ne esistono più d'uno, perchè il giuoco non cesserebbe, ed il beneficio tornerebbe a vantaggio d'un solo ufficio. Domando la soppressione dei banchi di lotto in quei paesi dove non ve ne esiste che uno solo, e ciò a misura delle vacanze, a misura che se ne potrà impiegare il personale in guisa che, se viene a rimanere vacante in un paese un banco che dia un prodotto di 50,000 lire, si chiuda in sua vece un banco che non dia che 30,000 lire, e se ne trasferisca il ricevitore nel banco rimasto vacante.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 33 nella somma sopraccennata.

(È approvata.)

Rimborsi e proventi diversi. — Categoria 34. *Concorso dei comuni della Sardegna nella spesa per gli stipendi degli agenti forestali*, proposta dal Ministero e dalla Commissione nella somma di lire 36,561 68.

(La Camera approva.)

(Sono approvate senza discussione le seguenti categorie fino alla 42:)

Categoria 35. *Ricuperamento delle spese di giustizia*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 535,281 49.

Categoria 36. *Ricuperamento dai comuni della Sardegna di spese anticipate dal Governo per i lavori di planimetria nell'isola*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 50,000.

Categoria 37. *Ricuperamento del prezzo delle munizioni da guerra, che dal Governo si somministrano ai comuni per servizio ordinario della milizia nazionale*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 2500.

Categoria 38. *Restituzioni di prestiti fatti dalle finanze ed interessi relativi*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 11,834 16.

Categoria 39. *Arginamento dell'Isère e dell'Arc nella Savoia*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 121,500.

Categoria 40. *Poste*, proposta dal Ministero in lire 5,500,000 e portata dalla Commissione in lire 5,400,000.

Categoria 41. *Consolati all'estero*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 210,000.

Categoria 42. *Strade ferrate*, portata dal Ministero in lire 7,751,250 e proposta dalla Commissione in lire 6,945,250.

BOTTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOTTA. Corrono voci, alle quali non amo prestar fede, che il Governo abbia fatto un contratto coll'impresario della ferrovia di Susa, sulla costruzione della quale si sparsero dicerie anche molto sinistre.

Sarebbe bene che, nell'interesse della tranquillità di tutti, e singolarmente dei cittadini della capitale, il Governo si spiegasse, che dicesse se veramente hanno qualche fondamento queste dicerie, cioè che, mediante una somma, il Governo stesso abbia rilevato l'impresario dall'obbligo della manutenzione per un dato tempo.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Botta chiede se le voci che si sono sparse relativamente alla ferrovia di Susa abbiano qualche fondamento. Io in verità non so a quali voci egli faccia allusione...

BOTTA. Le ho accennate.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi permetta. Ho bensì letto in qualche giornale certe asserzioni, ma esse erano espresse in un modo così sconcio, così ributtante e tali da eccitare l'indignazione di qualunque persona un poco bene educata, che veramente io non ho creduto di darvi seguito.

Se poi egli parla intorno ad un contratto coll'appaltatore della strada ferrata di Susa, siccome questo non si riferisce al mio dicastero, non potrei in ora dare schiarimenti intorno al medesimo, poichè esso non fu comunicato al ministro delle finanze; e non so veramente se ne sia stato fatto alcuno.

La strada ferrata di Susa non è ancora stata collaudata, ed il saldo non fu ancora pagato all'appaltatore. Questo io lo so precisamente, perchè i mandati non si spediscono senza l'approvazione del ministro delle finanze.

Se l'onorevole preopinante insiste...

BOTTA. A me bastano le spiegazioni date.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Anzi, poichè si è sollevata questa questione, io desidererei che si potessero dare tutti gli schiarimenti; ma, naturalmente, non essendo stato prevenuto di questa interpellanza, io non li potrei ora fornire, e, quando si voglia, potrebbe domani, meglio di me, riferire alla Camera il ministro dei lavori pubblici.

Voci. Sì! sì! Domani!

PRESIDENTE. Il deputato Borella ha la parola.

BORELLA. La Camera riconoscerà facilmente la difficile posizione in cui sono, mentre precisamente io non saprei dove si siano avute quelle relazioni di cui parlò l'onorevole ministro.

Può darsi benissimo che sia succeduta qualche esagerazione nel riferire, e che l'indegnazione in questa relazione abbia trascorso alquanto; quello che posso dire si è che molti degli appunti che si sono fatti a quella strada li ho verificati io stesso. Sono andato domenica scorsa a Susa ed ho potuto vedere io stesso che veramente tutti i ponti sono senza fianchi, che in tutta la strada dai rails allo sfondato non c'è banchina da mettere il piede mentre si discende, essendovi subito la ripa scoscesa. Ho veduto il ponte sulla Cenischia, il quale, invece di essere elicoidale ed obliquo, ed andare ad incontrare la corrente del fiume, si è fatto, se non ad angolo retto, almeno ad angolo così poco ottuso, che l'acqua del fiume gli urta direttamente il fianco, il quale per quanto tempo possa resistergli ce lo dirà poi l'esperienza. Ho veduto anche un lunghissimo tratto della strada che corre lungo la Dora, nè ho veduto alcun riparo che possa preservare la strada dalla irruzione del torrente. Ho veduto il piano dello scalo di Susa, e sono rimasto anche io stupito del come si sia fatta una escavazione per portarlo al livello della strada, che mi si dice sia stato sbagliato. Il fatto sta che lo scalo di Susa è più basso di quello che sia l'antica strada reale. Parecchi adunque di quegli appunti li ho veduti io e li posso confermare; per gli altri poi, dei quali non posso testificare io stesso, mi piglio quella responsabilità che il mio dovere d'amicizia mi impone in questa circostanza, nella quale i miei amici non sono qui, e non possono quindi rispondere a quelle frasi che il signor ministro ha loro indirizzato; il dovere di amico mi obbliga a rispondere per essi, ed a respingere quelle frasi o-

diose, quelle frasi di ineducato, di sconcio, che il ministro ha loro voluto regalare.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Se gli appunti cui faceva allusione l'onorevole Botta sono quelli di cui si è reso interprete l'onorevole Borella, io non avrei avuto nulla a ridire. Egli ha esercitato un suo diritto come deputato, e lo ha esercitato nel modo il più conveniente. E se egli avesse fatto consimili appunti, anche come pubblicista, io certamente non avrei mossa osservazione di sorta. Ma io ho fatto allusione ad appunti in cui non si parlava di questioni tecniche, non si trattava del modo in cui la ferrovia si fosse eseguita, ma dove s'intaccavano nell'onestà, nell'onoratezza, uomini che sono incanutiti nel pubblico servizio; e questi appunti, già per se stessi abbastanza gravi e odiosi, erano espressi con parole tali, che ho dovuto qualificare di sconcie, di ineduate. (*Sensazione*) Io ho fatto allusione ad un articolo che terminava con queste parole: « esoso vecchio, è tempo di crepare. » (*Rumori di sorpresa, e segni di indignazione da tutti i banchi*)

Se queste parole non sono sconcie e da ineducati, io ne appello alla Camera e al paese. (*Molte voci: Sì! sì! È verissimo! Fanno schifo!*)

BOTTA. Io non ho voluto fare nessun appunto. Anzi dirò ingenuamente che non ho letto giornali che di ciò parlassero. Trovandomi con molte persone, ho udito discorrere in questo senso, e la cosa mi parve abbastanza grave per dover chiedere al signor ministro se esiste o no un contratto, il quale toglierebbe di mezzo quella questione. Il signor ministro ha risposto di no. Per mio conto sono soddisfatto, e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 42 nella somma preaccennata.

(È approvata.)

(Sono approvate senza discussione le seguenti categorie:)

Categoria 43. *Miniere e cave*, in lire 87,605 50.

Imposte. — Categoria 44. *Marchio*, in lire 1400.

Redditi diversi. — Categoria 45. *Utile sulla stampa delle medaglie*, in lire 1400.

Categoria 46. *Proventi eventuali*, in lire 100.

Rimborsi e proventi d'ordine. — Categoria 47. *Diritti di fabbricazione delle monete, e di affinazione e partizione dei dorati*, in lire 90,000.

Categoria 48. *Provento per le tolleranze in meno nella fabbricazione delle monete*, in lire 5400.

Imposte. — Categoria 49. *Ritenuta e sovratassa sugli stipendi e tassa sulle pensioni*, in lire 900,000.

Redditi diversi. — Categoria 50. *Diritti sopra i contratti e proventi di cancelleria*, in lire 8000.

Categoria 51. *Proventi di cedole e di azioni industriali di proprietà dello Stato*, in lire 96,410.

Categoria 52. *Proventi di effetti fuori di servizio ed altri diversi dei Ministeri*, in lire 300,000.

Categoria 53. *Casuali*, in lire 10,000.

Categoria 54. *Proventi delle carceri di pena*, in lire 672,780 86.

Categoria 55. *Prodotti della scuola veterinaria*, in lire 15,490 25.

Rimborsi e proventi d'ordine. — Categoria 56. *Proventi delle segreterie dei magistrati, ecc.*, in lire 70,000.

Categoria 57. *Concorsi di corpi morali ed altri in ispece di stipendi*, in lire 648,185.

Categoria 58. *Concorsi di corpi morali in ispece d'utilità pubblica*, in lire 79,310 01.

Categoria 59. *Concorso delle provincie e dei municipi nelle spese dei porti*, in lire 121,166 55.

TORNATA DEL 2 GIUGNO 1854

Categoria 60. *Ricupero di anticipazioni fatte ai corpi morali per spese nei porti di seconda categoria.* (Per memoria.)

Categoria 61. *Capitale integrale delle cedole 1838 della Sardegna, iscritte al debito perpetuo, in lire 30,000.*

Proventi straordinari. — **Categoria 62.** *Prodotto di vendite straordinarie di stabili demaniali, in lire 2,628,456 29.*

Categoria 63. *Prodotto vendita d'artiglierie in bronzo, in lire 123,325.*

Categoria 64. *Prodotto vendita di azioni di strade ferrate, in lire 4,136,000.*

Il totale delle somme di questo bilancio, secondo le categorie votate, risulterebbe in lire 122,163,160 94.

(È approvato.)

Ora si verrà alla discussione degli articoli del progetto di legge, che è annesso a questo stesso bilancio.

LANZA. Io farei osservare che, essendosi detto nella discussione che si sarebbe formalato un articolo di legge relativamente alla questione che insorse sulle bollette spedite

dagli esattori ai contribuenti, alla categoria 14, sarà necessario di sospendere la votazione di questi articoli, perchè l'aggiunta indicata possa essere dalla Commissione formulata e presentata.

PRESIDENTE. Allora si sospende.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio attivo dello Stato per l'esercizio 1854;

2° Discussione del progetto di legge per autorizzazione alla divisione di Sassari, ed alle provincie di Sassari e di Alghero, di eccedere il limite delle imposte;

3° Discussione del progetto di legge per modificazione alla tariffa dei diritti giudiziari.

TORNATA DEL 3 GIUGNO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Approvazione del progetto di legge per facoltà alla divisione di Sassari e alle provincie di Sassari e di Alghero di eccedere il limite dell'imposta — Raggiugli del ministro dei lavori pubblici e del deputato Bona, riflettenti la strada ferrata di Susa — Osservazioni dei deputati Botta, Borella e Depretis — Repliche dei ministri dei lavori pubblici e delle finanze — Discussione generale del progetto di legge per modificazione alla tariffa delle spese criminali, correzionali e di polizia — Osservazioni dei deputati Demaria, Serra F. M. e Polto, e risposte del ministro delle finanze e del relatore Astengo — Articolo 1 — Emendamento del deputato Deforesta — Approvazione degli articoli 1 e 2 — Emendamenti dei deputati Polto e Agnès all'articolo 3 — Opposizioni del relatore e del ministro, ed osservazioni dei deputati Michelini G. B., De Viry, Genina, Guglianetti, Galvagno e Pugioni — Rinvio dell'articolo alla Commissione cogli emendamenti.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, il quale, posto ai voti, è approvato.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE LA DIVISIONE DI SASSARI E LE PROVINCIE DI SASSARI E DI ALGHERO AD ECCEDERE IL LIMITE DELL'IMPOSTA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per autorizzare la divisione amministrativa di Sassari e le provincie di Sassari e di Alghero ad eccedere il limite normale dell'imposta. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1529.)

(Il progetto di legge, che consta del seguente articolo, è approvato senza discussione.)

« **Articolo unico.** È fatta facoltà alla divisione amministrativa di Sassari ed alle provincie di Sassari e di Alghero di eccedere per l'esercizio mille ottocento cinquantaquattro il limite massimo fissato colla legge del 5 maggio 1851, onde sopperire alle spese comuni e speciali allegate nel bilancio divisionale, portando fino a lire cento trentotto mila quattrocento novantuna e centesimi sessantasei l'imposta della prima; fino a lire otto mila ottocento cinquantadue e centesimi settantadue quella della seconda; e fino a lire mille novecento novantacinque e centesimi novantadue quella della terza. »

Si procede allo scrutinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	105
Maggioranza	55
Voti favorevoli	101
Voti contrari	4

(La Camera approva.)